

atletica

Magazine della
Federazione Italiana
di Atletica Leggera

n. 1
gen/feb 2013



**Lalli
terzo oro
sui prati
d'Europa**



FEDERAZIONE ITALIANA
DI ATLETICA LEGGERA



Chi pratica sport ha un amico in +.

È Kinder+Sport, che con il suo sostegno accende la pratica sportiva giovanile.

Kinder+Sport e Fidal collaborano per promuovere le iniziative:

- L'Atletica va a scuola,
- Giochi della Gioventù,
- Kinder Cup.

Che cos'è Kinder+Sport?

Kinder+Sport è il progetto di Ferrero nato per diffondere e promuovere la pratica sportiva come una sana abitudine quotidiana, incominciando dalle nuove generazioni.

In Italia, Kinder+Sport supporta la passione dei giovani atleti attraverso le principali federazioni sportive.

	4	Persone Rosso Africa Andrea Buongiovanni
	8	Bottino pieno a Budapest Andrea Buongiovanni
	10	Focus Buon compleanno Atletica Giorgio Cimbrico
	14	Persone Atleti e società al centro Marco Franzelli
	18	Senza fretta please Valerio Vecchiarelli
	22	Focus Ottanta volte otto Giorgio Barberis
	26	Chiaroscuro italiano Roberto L. Quercetani
	28	Il doppio alloro Giorgio Cimbrico
	32	Tra i giganti Guido Alessandrini

	36	Persone Squadra e territorio Carlo Santi
	40	La nuova via di Baldini Paolo Marabini
	44	Il valutatore Marco Sicari
	46	Le mie dodici sedute Andrea Schiavon
	50	Focus Rieti saluta l'Europa Giovanni Esposito
	54	Persone Nati per correre Luca Perenzoni
	58	Internazionale Maratona anno zero Marco Buccellato
	63	Rubrica Il medico risponde dott. Giuseppe Fischetto



atletica magazine della federazione
di atletica leggera

Anno LXXX/Gennaio/Febbraio 2013. Autorizzazione Tribunale di Roma n. 1818 del 27/10/1950. **Direttore Responsabile:** Carlo Giordani (in attesa di registrazione). **Vice Direttore:** Marco Sicari. **Segreteria:** Marta Capitani. **Hanno collaborato:** Guido Alessandrini, Giorgio Barberis, Andrea Buongiovanni, Marco Buccellato, Giorgio Cimbrico, Giovanni Esposito, Marco Franzelli, Alessio Giovannini, Paolo Marabini, Luca Perenzoni, Roberto L. Quercetani, Carlo Santi, Andrea Schiavon, Valerio Vecchiarelli.
Redazione: Via Flaminia Nuova 830, 00191 Roma: Fidal, tel. (06) 36856173, fax (06) 36856280
Stampa: Tipografia Mancini s.a.s. - 00019 Tivoli (Roma) - tel. 0774.411526 - e-mail: tipografiamancini@libero.it

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1 - Roma - n. 3/2011. Per abbonarsi è necessario effettuare un versamento di 20 euro sul c/c postale n. 40539009 intestato a Federazione Italiana di Atletica Leggera, Via Flaminia Nuova 830, 00191 Roma. Nella causale deve essere specificato "Abbonamento alla rivista Atletica"

In copertina: il campione europeo di cross Andrea Lalli (foto Giancarlo Colombo/FIDAL)

www.fidal.it



Giovani da record

Sopra: Alessia Trost (Fiamme Gialle), il 29 gennaio, ha vinto il meeting internazionale di salto in alto a Trinec (Rep. Ceca) con la misura di 2 metri. La 19enne di Pordenone (campionessa mondiale junior in carica compirà vent'anni l'8 di marzo) è la terza italiana di sempre a superare la quota, dopo Sara Simeoni e Antonietta Di Martino. Questo risultato ritocca anche di due centimetri la miglior prestazione italiana Under 23 (1,98) da lei siglata il 20 gennaio scorso a Udine.

In alto a destra: Micheal Tumi (Fiamme Oro), il 2 febbraio a Magglingen (Svizzera), ha ottenuto il record italiano assoluto dei 60 metri indoor: 6.53. Il crono del 23enne vicentino abbassa di due centesimi il limite nazionale detenuto da Pierfrancesco Pavoni (che lo aveva stabilito ad Atene il 7 marzo del 1990) in coabitazione con Simone Collio (9 febbraio 2008) e Fabio Cerutti (22 febbraio 2009).

A lato: Roberta Bruni (Studentesca CaRiRi), bronzo dei Mondiali Juniores 2012, ha portato il primato nazionale assoluto del salto con l'asta indoor a 4,51. Un centimetro sopra il 4,50 che, il 6 febbraio del 2010, Anna Giordano Bruno aveva superato ad Udine. Un record assoluto ottenuto da junior; la giovane saltatrice laziale (classe 1994) compirà, infatti, 19 anni il prossimo 8 marzo.





Al lavoro per l'atletica

Non vi nascondo che è con un pizzico di emozione che mi accingo a scrivere il mio primo intervento per la rivista *Atletica*. È un onore riservato al presidente della Federazione, ed io oggi, in virtù del risultato dell'Assemblea nazionale di Milano dello scorso 2 dicembre, mi ritrovo a doverlo affrontare. Avrei tantissime cose da dire: farvi partecipi della mia emozione, raccontarvi pensieri, progetti, aspirazioni... Ma non tutto si può condensare in queste righe, e perciò, in questa prima occasione, preferisco dirvi come tratterò il mio impegno con *Atletica*. Approfitterò di questa pagina bimestrale per affrontare un tema, tra i tanti proposti, giorno dopo giorno dalla nostra atletica, illustrando quelle che sono, rispetto all'argomento, le mie idee e i propositi della Federazione. Senza scivolare nella facile retorica, vi dico che c'è tanto da fare, per riportare l'atletica in alto, lassù, dov'è giusto che stia.

C'è bisogno del lavoro di tutti, di collaborazione, di dialogo. Ecco, questo è certamente un aspetto che mi preme toccare: il dialogo.

La nostra atletica ha bisogno di tornare a parlare: i tecnici tra loro, la Federazione con le società, gli atleti con i dirigenti, e così via, confrontandosi su ogni tema, rispettando l'opinione altrui, ma andando dritti al cuore delle questioni, senza timore di dire ciò che si pensa.

Io sono dell'opinione che l'atletica italiana abbia al suo interno le energie per tornare grandissima. Ricominciamo a parlare. Rimettiamo in comune le esperienze più preziose. La sfida quotidiana dell'atletica, è una sfida difficilissima. Ma, permettetemi, è la più bella che io conosca. ■

Alfio Giomi - Presidente FIDAL

Il saluto del nuovo Direttore

Ritorno dopo otto anni alla direzione della rivista *Atletica*. Lo faccio con spirito di servizio (chi mi conosce sa che non è una frase retorica) rispondendo alla chiamata, del tutto imprevista, del presidente Alfio Giomi. Per onestà verso i lettori devo dire che sarò un direttore molto più "de jure" che non "de facto", anche se cercherò di dare il mio modesto contributo di vecchio giornalista ai veri artefici della rivista, in primis il capo ufficio stampa della FIDAL Marco Sicari. Nel momento di assumere questo incarico un doveroso ringraziamento va al direttore uscente Gianni Romeo e a tutti i suoi collaboratori, che in questi anni hanno dato il loro apporto di competenza e di passione alla rivista.

Atletica, fondata nel 1933 da un dirigente illuminato come Bruno Zauli, da 80 anni racconta la cronaca della nostra atletica ed anche di quella mondiale. Una cronaca che si è fatta storia. Sappiamo tutti che i tempi sono difficili, le risorse sono poche ed anche la rivista deve fare i conti con i limiti giustamente imposti dai bilanci federali. Gli orizzonti futuri dovranno sempre più aprirsi alle frontiere delle nuove tecnologie anche nella comunicazione. Lo dico con il realismo nostalgico di chi resta innamorato del profumo della carta, del piacere quasi fisico che riserva sfogliare una rivista o un libro. La rivista federale dovrà continuare ad essere il testimone fedele delle vicende dell'atletica italiana: gli atleti, le loro storie, l'impegno delle società, la passione dei tecnici, dei dirigenti e dei giudici. Ma dovrà essere anche una finestra aperta sul mondo, per esaltare l'universalità dell'atletica, che non conosce confini.

Passione, entusiasmo, emozioni: questi gli ingredienti che la nostra rivista cercherà di miscelare per continuare a raccontare, come scriveva Gianni Brera, "l'atletica culto dell'uomo". ■

Carlo Giordani

di Andrea Buongiovanni

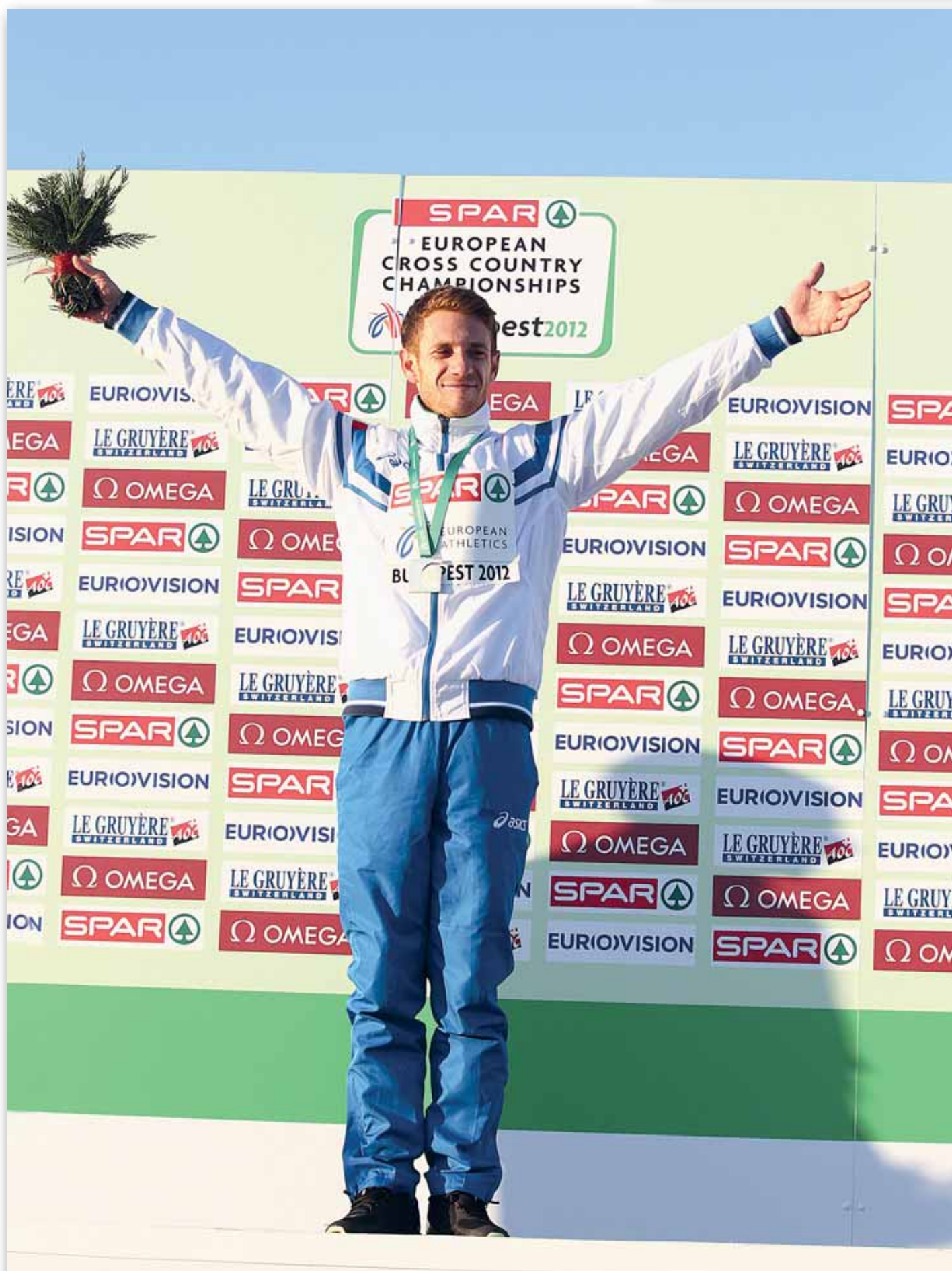
Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL



ROSSO Africa

La vita in Kenya ha stregato Andrea Lalli, e con ogni probabilità lo ha reso ancora più forte, tecnicamente e mentalmente. Il trionfo nell'Europeo di cross di Budapest consegna alla storia della specialità il molisano: mai nessuno aveva collezionato, come ha fatto lui tra il 2006 e il 2012, i titoli continentali Junior, Promesse e Assoluto.

Uno, due, tre: San Giorgio su Legnano 2006, Bruxelles 2008, Budapest 2012. Da junior, da promessa, da senior. Tre Europei di cross in altrettante categorie, tre trionfi. Come lui, nessuno mai. Andrea Lalli, il 9 dicembre, in Ungheria, nell'ambito di una rassegna nata nel 1994, ha completato un trittico senza precedenti, stabilendo così un prestigioso primato. Confermando, nel mentre, un talento sul quale molti scommettono da tempo. Almeno dal marzo



2004, quando l'oggi 25enne molisano, in occasione della Cinque Mulini, vinse il titolo italiano junior di specialità. Trascorsero pochi mesi e un tecnico di esperienza quale Lucio Gigliotti ebbe a dire che il futuro del ragazzo, allora 18enne, avrebbe potuto essere in maratona...

Si è dovuto convincere, Andrea, bravo a resistere alle tante sollecitazioni e a procedere per gradi. Ma, otto anni dopo, il futuro è presente. Perché il piccolo rosso crinito – 165 cm di potenza – il 17 marzo, sulle strade di Roma, debutterà sui 42 km. E chissà che l'Italia, con lui, non possa rinverdire i fasti del recente passato. Resta che Lalli, delle campestri – soprattutto di quelle che si disputano in certe condizioni, col terreno pesante, fangoso o innevato – rimarrà un numero uno. Come a Budapest. Dove si è gareggiato con temperature abbondantemente sotto lo zero e su prati imbiancati. Il finanziere, sui 10 km della gara, ha dominato. Prima ha selezionato il gruppo. Poi è rimasto in testa col solo francese Hassan Chahdi, alla fine d'argento. Quindi, quando quest'ultimo, vincitore tra le promesse nel 2010, ha ceduto, con azione com-



posta e redditizia, ha cominciato uno show. Concluso con un vantaggio di dieci secondi che avrebbe potuto essere ben superiore se, nelle ultime decine di metri, raccolto un tricolore dal responsabile di settore Pierino Endrizzi, non si fosse messo a scherzare con se stesso e col pubblico.

Mai un azzurro, nella categoria, era salito sul gradino più alto del podio. Il miglior risultato risaliva a Thun 2001, quando Gabriele De Nard, a Budapest alla sedicesima presenza nella manifestazione, fu quarto. Mai nessuno, tripletta a parte, aveva abbinato un successo in una delle due prove giovanili, a quello assoluto. C'è riuscito Lalli, il Bekele de noantri, il keniano d'Italia. E se la prima definizione la si deve alle caratteristiche fisiche, alla taglia e allo stile di corsa, la seconda nasce dall'attrazione che il ragazzo ha sviluppato nelle ultime stagioni nei confronti delle terre degli altopiani. Andrea, non a caso, ha preparato l'Eurocross a Iten, la località a 2400 metri di quota che è diventata la Mecca del fondo e mezzofondo. E non a caso, per la sesta volta negli ultimi tre anni, lassù è tornato per uno stage di una cinquantina di giorni in vista dell'esordio in maratona.

"In Kenya – dice – ho trovato tutto ciò che fa per me. Ho tanti amici, ci alleniamo in gruppi di 20-25 atleti, sempre con molta serenità. Spesso senza nemmeno guardare il cronometro. Si corre in libertà, divertendosi. E tutti hanno sempre il sorriso sulle labbra. Mi piacciono anche le condizioni di vita. Ho scelto di non stare in hotel, ma per calarmi ancor di più nella realtà, mi accontento di un stanza, di un letto. Da loro c'è



molto da imparare, non solo in termini sportivi". Andrea, studi in agraria, una passione per la pesca e i cavalli, ma da ragazzino anche per la moda, è un semplice: merito delle sue origini, alle quali resta molto legato. Quando può, torna a Campochiaro, paese di 650 abitanti a 750 metri d'altezza e a 22 km da Campobasso, dove è cresciuto, a parte una parentesi di un paio d'anni a Firenze, al seguito dei genitori, mamma Lucia e papà Antonio, i suoi primi tifosi. E dove, anche grazie a un maestro, in un cascinale di campagna, ha imparato a suonare la batteria, hobby che coltiva tuttora, dopo averlo anche praticato nell'ambito di un coro parrocchiale.

Fu mamma, maestra di scuola, a spingerlo verso l'atletica. Il figlio, trequartista, prometteva nel calcio. A 14 anni fu sul punto di strappare un contrattino. Lei lo convinse a insistere con la corsa. Vide lungo. In un regione che allo sport italiano non ha dato molto – l'atleta molisano più famoso resta il pallavo-

lista Pasquale Gravina, ex capitano azzurro ed ex campione del mondo – Lalli è il mezzofondista più rappresentativo di un gruppo che, a partire dal suo allenatore Luciano Di Pardo, siepista vincitore di sette titoli italiani di cross corto a cavallo del nuovo millennio, ha avuto diverse punte (da Luca Rosa a Stefano Ciallella, da Adelina De Soccio a Catia Libertone). Andrea, prima seguito da Cristian Carbone, fa coppia con Di Pardo dal 2007, anno dell'ingresso nelle Fiamme Gialle. Insieme hanno anche provato a esplorare la pista, ma senza successo, nonostante l'argento nei 10.000 agli Europei under 23 di Kaunas 2009: un personale di 13'45" nei 5000, per esempio, non rende giustizia. Colpa anche di tendini d'Achille spesso infiammati, tanto che nel maggio 2011 è stato operato a entrambi. Meglio, molto meglio, i prati e la strada (nella mezza della Stramilano 2011 è sceso a 1h01'11"). Adesso, appunto, la maratona. C'è da tener fede a tante promesse.

di Andrea Buongiovanni

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL



Bottino pieno a Budapest

L'Europeo di cross regala all'Italia le prime due medaglie individuali assolute (oro a Lalli e bronzo a Meucci) e il terzo posto della squadra maschile. Mai così bene nella storia della rassegna.

Se gira Lalli, gira l'Italia. Quando Andrea, nel 2006, vinse l'oro junior, la squadra fece altrettanto. Quando nel 2008 il molisano replicò tra le promesse, il gruppo fu d'argento. Quando il finanziere, in dicembre a Budapest, ha addirittura centrato la tripletta tra i seniores, gli azzurri sono stati di bronzo. È suggestivo, oggi, ricordare i nomi dei co-protagonisti delle imprese. Nel primo caso il merito fu anche di Simone Gariboldi (5°), Antonio Garavello (27°) e Merihun Crespi (35°). Nel secondo di Martin e Bernard Dematteis (9° e 15°) e ancora di Gariboldi (17°). In Ungheria, nell'ambito della prima uscita ufficiale del neo presidente federale Alfio Giomi, applausi per un concretissimo Daniele Meucci (3°), per il sempre verde Gabriele De Nard (18°) e per Patrick Nasti (41°), con Alex Baldaccini 60° e Stefano La Rosa ritirato. Meglio, a squadre, andò solo a Ferrara 1998 (oro) e a Heringsdorf 2004 (argento). Meglio, nell'occasione, solo la Spagna e la Gran Bretagna. Meglio di Meucci, unicamente Lalli e Chahdi. Il toscano, già di bronzo tra gli under 23 a San Giorgio su Legnano 2006, è stato peraltro molto sfortunato: nel momento clou, è stato

vittima di una caduta che gli ha fatto perdere diversi secondi e lo ha costretto a una gara tutta in rimonta. Diversamente, forse, avrebbe potuto fare ancor meglio. Non male per uno che – in estate già d'argento sui 10.000 agli Europei di Helsinki – alla vigilia, anche alla luce dei risultati non proprio esaltanti nei cross di avvicinamento, era stato sul punto di rinunciare. A livello senior è sufficiente anche il bilancio tricolore femminile. A dominare è la 28enne irlandese Fionnuala Britton, già d'argento a San Giorgio tra le under 23 e qui capace di bissare il titolo di dodici mesi prima a Velenje (davanti alla portoghese Ana Dulce Felix e all'olandese Adrienne Herzog), nonché di trascinare le compagne al titolo a squadre (su Francia e Gran Bretagna). A far bella figura è Nadia Ejjafini, sempre nel gruppo di testa e poi buona settima, secondo miglior risultato azzurro nella storia della rassegna, dopo la sua quarta pazzia del 2011. E l'Italia, con anche Fatna Maraoui 14a, Silvia Weissteiner 29a e Silvia La Barbera 32a, ha chiuso così quinta, miglior piazzamento di sempre eguagliato. Molto meno bene è andata nelle categorie giovanili. Il più avanti in



Daniele Meucci

classifica, tra under 23 e juniores, è stato – tra gli ultimi – Lorenzo Dini, 13° (nella categoria miglior risultato azzurro dal 2006). Gravemente insufficiente l'analoga gara al femminile, dove la prima azzurra (Federica Del Buono), non è andata oltre il 40° posto e la squadra è precipitata all'11°. Tra le promesse si sono riviste a discreti livelli Ahmed El Mazoury (14°) e Valeria Roffino (23a): la squadra femminile, sesta, è stata più brillante solo nel 2006, quando vinse il bronzo.



Nadia Ejjafini

XIX CAMPIONATI EUROPEI DI CORSA CAMPESTRE

BUDAPEST (HUN), 9 DICEMBRE 2012

ORDINE D'ARRIVO

SENIORES – Uomini (9880m): 1. Andrea Lalli 30:01, 2. Hassan Chahdi (FRA) 30:11, 3. Daniele Meucci 30:13,...18. Gabriele De Nard 30:38, 41. Patrick Nasti 31:25, 60. Alex Baldaccini 31:49, Stefano La Rosa DNF. **Donne (8050m):** 1. Fionnuala Britton (IRL) 27:45, 2. Dulce Felix (POR) 27:47, 3. Adrienne Herzog (NED) 27:48,...7. Nadia Ejjafini 27:59, 14. Fatna Maraoui 28:29, 29. Silvia Weissteiner 29:05, 32. Silvia La Barbera 29:11, 38. Claudia Pinna 29:30, 39. Angela Rinicella 29:37.

UNDER 23 – Uomini (8050m): 1. Henrik Ingebrigsten (NOR) 24:30, 2. Soufiane Bouchikhi (BEL) 24:40, 3. James Wilkinson (GBR) 24:43,...14. Ahmed El Mazoury 25:07, 25. Manuel Cominotto 25:24, 31. Giuseppe Gerratana 25:31, 54. Andrea Sanguinetti 26:08, 65. Andrea Pranno 26:26. **Donne (6025m):** 1. Jess Coulson (GBR) 20:40, 2. Liudmila Lebedeva 20:49,...23. Valeria Roffino 21:59, 25. Alessia Pistilli 22:01, 33. Giulia Viola 22:20, 44. Federica Bevilacqua 22:47, 47. Laura Bottini 22:59.

JUNIORES – Uomini (6025m): 1. Szymon Kulka (POL) 18:43, 2. Mitko R. Tsenov (BUL) 18:47, Kieran Clements (GBR) 18:57,...13. Lorenzo Dini 19:12, 28. Italo Quazzola 19:31, 32. Yemaneberhan Crippa 19:33, 41. Nekagenet Crippa 19:43, 44. Samuele Dini 19:45, 78. Dylan Titon 20:18. **Donne (4000m):** 1. Amela Terzic (SRB) 13:29, 2. Emelia Gorecka (GBR) 13:37, 3. Maya Rehberg (GER) 13:43,...40. Federica Del Buono 14:51, 47. Martina Merlo 14:57, 57. Maria Virginia Abate 15:08, Christine Santi 15:20, 74. Anna Stefani 15:45.

CLASSIFICHE A SQUADRE

SENIORES – Uomini: 1. Spagna 35 punti, 2. Gran Bretagna 38, 3. ITALIA 63; **Donne:** 1. Irlanda 52, 2. Francia 52, 3. Gran Bretagna 60, 5. ITALIA 82;

UNDER 23 – Uomini: 1. Francia 50 punti, 2. Spagna 59, 3. Gran Bretagna 80, 5. ITALIA; **Donne:** 1. Russia 27, 2. Gran Bretagna 33, 3. Germania 84, 6. ITALIA 125;

JUNIORES – Uomini: 1. Russia 50 punti, 2. Francia 51, 3. Gran Bretagna 54, 6. ITALIA 114; **Donne:** 1. Gran Bretagna 28, 2. Germania 106, 3. Russia 111, 11. ITALIA 208.

IL MEDAGLIERE

NAZIONE		TOTALE				UOMINI				DONNE			
					Tot.				Tot.				Tot.
1	GBR	2	3	5	10	0	1	4	5	2	2	1	5
2	RUS	2	1	1	4	1	0	0	1	1	1	1	3
3	IRL	2	0	0	2	0	0	0	0	2	0	0	2
4	FRA	1	3	1	5	1	2	0	3	0	1	1	2
5	ESP	1	1	0	2	1	1	0	2	0	0	0	0
6	ITA	1	0	2	3	1	0	2	3	0	0	0	0
7	NOR	1	0	0	1	1	0	0	1	0	0	0	0
7	POL	1	0	0	1	1	0	0	1	0	0	0	0
7	SRB	1	0	0	1	0	0	0	0	1	0	0	1
10	GER	0	1	2	3	0	0	0	0	0	1	2	3
11	BEL	0	1	0	1	0	1	0	1	0	0	0	0
11	BUL	0	1	0	1	0	1	0	1	0	0	0	0
11	POR	0	1	0	1	0	0	0	0	0	1	0	1
14	NED	0	0	1	1	0	0	0	0	0	0	1	1

di Giorgio Cimbrico

Foto: Archivio FIDAL

Buon compleanno atletica

Atletica leggera



**Rivista mensile illustrata
della Federazione Italiana di Atletica Leggera**

Direzione e Amministrazione:
ROMA - Stadio Nazionale

Anno I — N. 1
15 Gennaio 1933 - XI

Un numero L. 0,60
Abbonamento annuo L. 6

La testata del primo numero della rivista "Atletica". Era il 15 gennaio del 1933 e costava 60 centesimi

Nata nel 1933 per volere di Bruno Zauli, la rivista edita dalla FIDAL compie 80 anni. Innumerevoli gli spunti: dagli Europei di Torino al racconto dell'Olimpiade in Messico, da Renato Morino a Gianni Brera, da Gentile a Ottoz, tra tempi e misure, macchine per scrivere e versioni telematiche.

I vecchi tempi sono stati narrati da Omero, da Pindaro (che, come è noto, lavorava su ordinazione) e da un mare di prosatori e lirici i cui nomi sono stati cancellati dalla polvere del tempo; gli ultimi ottant'anni li ha narrati *Atletica*, la rivista (oggi si chiama *magazine*) della Fidal, pensata, ideata e voluta nel 1933 da Bruno Zauli, un dirigente a cui tutti devono riconoscenza. Quest'anno ricorre anche il 50° dell'improvvisa scomparsa che interrompe un'esistenza passata a riformare: Fidal, Coni, Federcalcio, rapporti agonistici tra paesi del vecchio continente.

La Coppa Europa portava giustamente il suo nome (era l'inventore) sino a quando l'hanno cambiata (stravolta?) chiamandola Europei a squadre. Il 1933 non è un anno qualsiasi: lo Stadio Comunale di Torino, ultimato in un anno spaccato per volere del Principale, ospitò i Giochi Mondali Universitari che costituiscono anche il primo evento di una certa globalità che saggiò la capacità organizzativa italiana, chiamata di lì a un anno a cimentarsi prima con la Coppa de Mondo di Calcio (vinta) e, proprio a Torino, con gli Europei di atletica, i primi della storia. Non sarebbe stato male festeggiare gli 80 anni con un ritorno nella prima culla ma per il 2014 il Letzigrund zurighese ha avuto la meglio.

La prima rivista aveva una testata in un corsivo deciso e inchiostrato che poteva ricordare l'Avventuroso, un segno grafico che sarebbe durato a lungo e proposto sino all'avvento dell' "età moderna" in *Atletica Comunicati* nel tempo in cui veniva correttamente chiamato bollettino e non newsletter: I tempi stanno cambiando, cantava un tempo Bob Dylan. Su *Atletica* hanno scritto in tanti e chi, come chi sta scrivendo, ha una certa età, può ricordare che esser chiamati a dare la propria collaborazione, portava a miscelare dentro di sé un cocktail di orgoglio e di preoccupazione. "Sarò all'altezza?", ci si domandava provando per la prima volta i fastidi dell'insonnia prima di andare a sedersi davanti a una portatile (in genere Olivetti, per i più snob una Underwood...) sforzandosi di distillare da se stessi il meglio, per sperare che l'avventura non durasse quanto un ghiacciolo esposto al sole. Le pietre di paragone erano gigantesche, i pilastri del giornalismo sportivo italiano quando questo mestiere non significava occuparsi quasi esclusivamente delle chiacchiere vuote di calciatori, di mercato parimenti calcistico, di gossip, di uomini che mordono cani. I giornalisti di quei tempi erano diversi: scrivevano di cani che mordevano gli uomini, conoscevano la storia dello sport (e, se è questo, anche la storia tout court...), possedevano nozioni di biomeccanica, sapevano giudicare un gesto, non praticavano un nazionalismo d'accatto, accessorio di troppo per chi aveva scelto un mondo ecumenico e un vettore di bellezza universale come è lo sport e, in assoluto, l'atletica. La presenza di Roberto Luigi Quercetani, del suo equilibrio, della sua razionalità, del suo spirito così poco italiano, è sempre stato una solida garanzia.

I timori di chi veniva provato in un primo saggio di efficienza, conoscenza e di buona scrittura, erano pienamente giustificati. Sufficiente andare a riesumare e a sfogliare il numero speciale e molto corposo che venne dato alle stampe dopo l'Olimpiade messicana del '68, i giorni dei prodigi, dell'altezza, del tartan, della rivoluzione. C'è, in quel numero, un'intervista di Gianni Brera a Giuseppe Gentile in cui il Vecchio Maestro andava a cercare le antiche radici berbere del tripli-



Bruno Zauli, promotore e fondatore della rivista federale

sta siculo-romano protagonista di una saga da meraviglioso sconfitto: due record del mondo ai Giochi senza strappare la medaglia d'oro. Brera annota, osserva, giudica, da parte di Gentile, persino la scelta dei piatti, dei vini. Bellissimo e ovviamente improponibile: cosa potrebbe scrivere oggi Brera di un giovanotto che ingurgita sushi o si lascia tentare dal menù di un fast food? Diversi i giornalisti ma anche diversi i soggetti, nessun dubbio.

Di quel numero memorabile, dove anche le didascalie erano micro e prezioso racconto (Eddy Ottoz era il solitario Orazio azzurro contro i Curiazi americani), non è possibile non ricordare l'analisi all'inizio ironica e poi terribilmente seria, quasi estatica, dell'8,90 di Bob Beamon ad opera di chi ci ha lasciato troppo presto. Renato Morino. Per riassumere, e senza poter avvicinare la sua "vis", Morino scrisse che i giornalisti italiani riuniti attorno al desco iniziarono un'opera di "diminutio": già, Beamon aveva saltato 8,90, aveva migliorato dell'abisso di 55 centimetri il record del mondo, ma non si poteva negare avesse goduto dei 2200 metri abbondanti di altitudine, avesse approfittato dell'elasticità del neonato materiale gommoso e certamente, in una serata di aria elettrica che precedeva lo scatenarsi di un temporale, fosse stato spinto da una brezza superiore a quei due metri, giusti e legali, al secondo che i messicani si ostinavano a mettere a verbale. E così, scriveva Morino, quel salto così lungo diventava sempre più corto, sino a quando deposte le riserve come si depongono armi acuminate o affilate, "ci rendemmo conto di quel che avevamo visto": un assoluto che tirò avanti per quasi un quarto di secolo e che qualcuno aveva pensato avrebbe finito per scollinare nel XXI secolo.

Atletica, in poche parole, ha accompagnato la nostra vita, costituendo una piacevole incombenza, un peso gioioso. Fini-

Atletica

GIORNALE UFFICIALE DELLA FEDERAZIONE ITALIANA DI ATLETICA LEGGERA

ANNO IV
Numero 15

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE - ROMA
Stadio del F. N. F. - Via dello Stadio, 18 - Telefono 390.252

1936 - XV
10 Dicembre

Spedizione in abbonamento postale

ESCE TUTTI I GIOVEDÌ - Un numero cent. 30

ABBONAMENTI

ITALIA e COLONIE . . . L. 12 annue
ESTERO . . . L. 24 annue
SOSTENITORE . . . L. 50 annue

PUBBLICITÀ

L. 0,50 al mm. per larghezza di colonna

F.I.D.A.L. - EDITRICE PROPRIETARIA

pendenti le pubblicazioni in-
te il periodo sanzionista un-
«Atletica» ha portato il suo
lo contributo alla grande bat-
la economica impegnata da tut-
Nazione agli ordini del Duca.
a dopo la lotta, la Vittoria. Do-
a Vittoria il ritorno ad una vita
nale e migliore. Ed ecco che
letica riprende la sua missione
nell'ambito della F.I.D.A.L., da
emana nella veste di organo uf-
le.

breve parentesi non è stata
via sterile per l'intrinseca
tura e per il potenziamento
pubblicazione, poiché i Diri-
Federali hanno potuto nel
tempo studiare con calma l'e-
fienza del quarto anni trascor-
d attuare con sicuro giudizio
migliore impostazione per lo
nare. Il frutto di questo loro
costruttivo è la trasformazione
r rivista quindicinale in gior-
settimanale.

era infatti rilevato come la
e ufficiale ed essenziale della
licazione — Comunicati del
Direttivo, della Presiden-
Federale, del Gruppo Giudici,
del Comitato Gare e Regola-
li — giungesse con troppo ri-
a conoscenza degli Enti peri-
f e di quanti partecipano in-
di Dirigenti o di Atleti al vi-
novimento della F.I.D.A.L. Don-
a necessità di intensificare il
di collegamento tra il centro
periferia.

Atletica assume da oggi l'o-
e la funzione di una nuova
na via di comunicazione tra i
lmi Organi della F.I.D.A.L. e
la capillare dell'Atletismo Ita-
che abbraccia le 94 provin-
del Regno, le terre d'Africa e
o. Opportune norme, concer-
talla Presidenza e dal G. G. G.,
urano la continuità del trami-
il pieno raggiungimento del

uno ceri che la trasformazione
verrà non solo utile, ma gra-
Sappiamo però che le esigen-
le lettori non si esauriscono
la sola parte ufficiale dei co-
cati. E quindi cercheremo, nel
delle possibilità di spazio e
tempo, di soddisfare come in-
to le aspirazioni degli Atleti,
nizzatori, Giudici, Dirigenti
modo nella parte « non ufficia-
que ai tecnici radunati a Firenze,
e l'on. Roldolf decise quindi di
sottoporre la sua proposta al Co-
siglio Direttivo.

In attesa pertanto che il C. D.

QUARTETTI CELEBRI



Primi d'Europa, secondi nel mondo! Ecco i quattro atleti che all'Olimpiade di Berlino portavano il nome d'Italia nella staffetta 4 per 100. Da sinistra a destra: Mariani, Caldana, Ragni, Gonnelli. L'ordine è lo stesso che Comstock fissò per le varie frazioni nella gara, ma il « quartetto » divenne celebre. Gli azzurri ottennero il tempo di 41"2 ed in finale dei Giochi furono preceduti soltanto dagli Stati Uniti d'America.

AUDACE E FELICE INIZIATIVA

Il progetto per una radicale riforma del Campionato Italiano di Società

Orientamento verso il metodo sperimentato in Germania

Pochi giorni sono passati da quando, in una adunata di tecnici tenutasi a Firenze, il Presidente della FIDAL proponeva di cambiare l'attuale formula del Campionato di Società con un'altra, più rispondente ai fini sportivi e di maggiore contenuto tecnico, ed accennava alla possibilità d'introdurre in Italia il sistema di Campionato di Società in vigore, con successo, da qualche anno in Germania.

Il sistema nelle sue linee generali, così come veniva prospettato dal Presidente della FIDAL, piaceva ai tecnici radunati a Firenze, e l'on. Roldolf decise quindi di sottoporre la sua proposta al Consiglio Direttivo.

In attesa pertanto che il C. D.

attuale è quella adottata per il 1935 e sembra abbia dato risultati veramente lusinghieri. Non pochi tecnici tedeschi fanno risalire a questo sistema del Campionato di Società il maggior merito del gran successo conseguito in questi ultimi due anni in Germania. Quello che è certo è che, con tale sistema di Campionato, vengono interessate e messe in movimento centinaia di Società e migliaia di atleti.

La formula tedesca

Premesso ciò vediamo come si svolge questo Campionato.

La Federazione Tedesca all'inizio di ogni anno sportivo, stabilisce

colì; salto in lungo; salto con l'asta; lancio del disco; lancio del martello; staffetta 4 x 100.

Un complesso come si vede di 16 gare.

Le Società che partecipano al Campionato devono prendere parte alle 15 prove individuali del programma con tre uomini, ed alla staffetta con due squadre. Ogni atleta può partecipare a sole tre gare di tutto il programma, di cui però non più di due corse.

La partecipazione delle Società a queste gare avviene, entro un periodo di tempo che va dal maggio alla metà di settembre, con incontri a due che le Società stesse organizzano. Gli incontri possono avvenire fra Società di una stessa

Atleti d'Italia

L'enigma dei velocisti

Chi ha seguito le cronache dell'Atletismo italiano negli ultimi dieci anni è rimasto certamente perplesso davanti a quello strano quadro, che ha per protagonisti i corridori di velocità.

Forse rendiamo meglio l'immagine raffigurando uno spettatore che guardi uno sfondo nebbioso, nella cornice di una finestra: talora la nebbia dirada e lascia discernere le linee maschili, agili di un bel gruppo d'atleti; talora raffittisce e vela ogni contorno nella sua grigia vaporosa opacità.

Un alternarsi di visioni. Un apparire ed uno scomparire, in mezzo ai quali si fa strada il dubbio. E il credere diventa una fede, e il negare diventa un'ipotesi. Anche il tecnico, l'autentico tecnico che con gli occhi acutissimi penetra la nebbia fin dove è umanamente possibile l'indagine, resta spesso disorientato dal variare incerto delle immagini.

Autorevoli persone, così nel passato lontano come in quello recente, hanno affermato che l'Italia è terra di velocisti. Si tratta di una asserzione gratuita, germogliata sul fertile terreno dell'amor proprio nazionale, oppure di una deduzione logica tratta con forza dalla realtà dei fatti?

E' deduzione, nella quale si potrà forse trovare qualche punto debole, ma alla quale non si deve negare la sincerità di molti dati di partenza.

Caratteristiche peculiari del popolo italiano tutto sono la sensibilità dei muscoli, la prontezza delle reazioni nervose, le esplosioni della volontà, la finezza dell'istinto, la dedizione assoluta nello sforzo sia fisico che morale.

Se dovessimo costruire il tipo ideale del velocista non potremmo fare a meno di includervi tutte le belle qualità che abbiamo elencate e che non noi, ma gli stranieri riconoscono al nostro popolo.

Eppure, con tanti anni di propaganda intensiva l'atletismo italiano non ha prodotto dallo suo fil alone campione di chiara fama internazionale sui 100-200 metri!

Amara realtà. Popoli ricchi di energia, ma che non « sprizzano » di virtù velocistiche come quello italiano, si affermano nel mondo con superbi specialisti. Ad esempio, l'Olanda, che va oggi orgogliosa di Osendarp, di Berger, di Van Beveren.

La prima pagina del numero 15 del 1936. Così la didascalia della foto di apertura: "Primi d'Europa, secondi nel mondo! Ecco i quattro atleti che all'Olimpiade di Berlino portavano il nome dell'Italia nella staffetta 4 per 100. Da sinistra a destra: Mariani, Caldana, Ragni, Gonnelli. L'ordine è lo stesso che Comstock fissò per le varie frazioni nella gara ove il quartetto divenne celebre. Gli azzurri ottennero il tempo di 41"2 ed in finale dei Giochi furono preceduti soltanto dagli Stati Uniti d'America".

to di telefonare - o di inviare prima per fax poi per via telematica - il materiale a chi forniva il sostentamento mensile, le serate (o le notti) si prolungavano con un riordino, prima mentale, poi cartaceo (e ora su schermo), di quel che era capitato in modo da poter fornire in tempi brevi quanto richiesto da chi ha diretto e redatto, un elenco che, sempre per chi scrive, comprende il lungo e illuminato regno di Augusto Frasca, e, a seguire, Ottavio Castellini, Marco Sicari, Gianni Romeo. E, al di fuori dei grandi eventi, nasceva un'altra febbre: la ricerca di temi, ricorrenze, personaggi, riscoperte da discutere con chi aveva in mano le redini della rivista.

Il senso di un anniversario che va a pescare così a fondo nel tempo porta inevitabilmente anche a riflessioni personali. Quando Internet era nelle braccia di Giove, con Atletica in mano ci sentivamo molto sicuri, proprietari di un mondo, magari non aggiornatissimi di quel che stava accadendo a Des Moines o a Erfurt, ma orgogliosi per quello che avevamo contribuito a creare e a offrire agli altri membri della nostra confraternita. Malgrado Gates o Jobs, gli Ipad, gli Ipad e quelle tavolette che nulla hanno a che fare con quelle impugnate da antichi scribi egizi o assiri, il nostro atteggiamento non è cambiato.



La copertina della rivista del novembre 1968 con le foto del triplista Giuseppe Gentile e dell'ostacolista Eddy Ottoz, quell'anno entrambi medaglia di bronzo ai Giochi Olimpici di Città del Messico

di Marco Franzelli

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Atleti e società al centro



Alfio Giomi, il 2 dicembre a Milano, è stato eletto nuovo Presidente FIDAL. Idee, programmi e un ampio giro di orizzonte tra presente e futuro dell'atletica italiana

La FIDAL e gli atleti. Come sta andando?

"Li ho incontrati, in gruppo e singolarmente. Qualcuno mi aveva avvisato: "Attento, avrai dei problemi nel discutere di borse di studio". Non è stato così. Nessuno ha parlato di soldi. Tutti mi hanno chiesto invece di essere messi nelle condizioni più favorevoli per raggiungere gli obiettivi. Io voglio vedere ragazzi allegri, sorridenti, ma anche decisi, determinati, che sappiano dare il meglio nelle grandi manifestazioni. È lì che vorrei che l'Italia facesse bella figura, al di là delle medaglie che possono o meno arrivare".

E quale è stata la risposta?

"Mi hanno detto: "Finalmente! Questa è la nostra vita, il nostro lavoro". Ho stretto con loro un patto fiduciario. Vi aiuteremo ad allenarvi, ma voi dovrete dimostrare il giorno della gara di esservi meritati il nostro sostegno. Potranno essere seguiti dal loro tecnico, scegliere la sede dove prepararsi, disporre di uno staff, fisioterapista, dietologo, medico. Su questo investirò tutti i soldi possibili facendo altrove dei risparmi. D'altra parte, qual è il ruolo di una federazione se non quello di assistere i suoi 50/60 migliori atleti?"

Ma dove taglierete, i soldi sono pochi....

"Abbiamo deciso di ridurre all'osso le spese di funzionamento della federazione rispetto alle spese per gli investimenti. I soldi sono pochi, è vero, ma sono ancora abbastanza. Vanno utilizzati con una filosofia differente. Ho tagliato la struttura centrale, spendo la metà di prima, e ho detto: "Ragazzi, non aspettatevi altro, ma avrete tutto quello che vi serve per prepararvi.

Sono andato a vedere dove si allena Greco, uno dei nostri atleti in prospettiva più forti. È una esperienza che consiglio. Sta in uno stadio mai aperto, costruito 11 anni fa, usa delle stuoie dismesse dalla scuola di Formia, una condizione impensabile. Greco non mi ha detto: "Presidente, deve investire qui". Mi ha detto invece: "Presidente, mi faccia allenare in inverno dove io ritengo sia meglio. La mia California è Castelporziano". Non ha preteso di andare a Los Angeles....

Il ruolo delle società militari?

"Sono una ricchezza dello sport italiano e dell'atletica. Le dobbiamo utilizzare di più. Hanno risorse di campi, di personale.

Ci hanno dato subito una grande disponibilità, si sono messe in collegamento, fanno gioco di squadra. Hanno avuto l'intelligenza di aprire i loro centri sportivi anche agli atleti di altri gruppi. Uno scambio tecnico e logistico fondamentale”.

Il caso Schwazer. Qual è il suo giudizio?

“Non riesco a capire che cosa sia realmente accaduto. Più passa il tempo e più diventa difficile delineare i contorni di questa storia. C'è dentro tutto e il contrario di tutto. Tanti interrogativi. È mai possibile che Schwazer abbia fatto tutto da solo? Ma se non ha fatto tutto da solo, che cosa c'è dietro? E tutto quando ha avuto inizio? E per quali motivi? Penso che di questa vicenda si sappia solo una parte di verità. Per evitare di essere accusato di superficialità, ritengo giusto non emettere giudizi”.

Resta comunque il problema, cioè il doping. La FIDAL di Giomi come si comporterà?

“La federazione farà tutto il possibile e anche di più per combatterlo. Ho scoperto che noi non possiamo più fare i controlli a sorpresa. Spettano al Coni. Noi possiamo solo segnalare i casi che a nostro avviso destano qualche sospetto”.

Le sembra un sistema efficace?

“Io avrei preferito fare i controlli direttamente, ma non metto in discussione le regole. Di sicuro faremo più esami perché i nostri atleti abbiano una passaporto biologico garantito. Non a caso abbiamo raddoppiato l'investimento nel settore sanitario. Vogliamo arrivare a una sistematicità di analisi in strutture pubbliche o convenzionate. Ma soprattutto basta con questa storia per cui “senza il doping non si vince”. Il do-



Il presidente FIDAL Alfio Giomi con gli azzurrini del cross agli Europei di Budapest

ping fa male prima di tutto alla testa. Io invece dico: "senza doping si può vincere". È un problema di mentalità, di organizzazione della propria vita, tra allenamento in campo, tempi di recupero, riposo, alimentazione.

I tecnici italiani sempre più richiesti all'estero. Nell'atletica, ad esempio, Sandro Damilano. Come farete per evitare questa "fuga dei cervelli dello sport"?

"Ho detto nella mia campagna elettorale: "le società al centro del sistema, l'atleta al centro dell'attenzione". Io credo che anche il Coni debba dire: "le federazioni al centro del sistema, gli atleti olimpici al centro dell'interesse". Bisogna investire di più nelle federazioni, quelle virtuose in primis. Lo sport è meritocratico, non ci si può sottrarre a questa regola. Le federazioni devono poter avere un rapporto più professionale

con i propri tecnici. La FIDAL è di sicuro quella che li paga di meno. Dovremo arrivare a una maggiore capacità di spesa, garantendo ai nostri tecnici gli strumenti per crescere e dando loro le risorse perché possano decidere di rimanere in Italia. Fare leva solo sulla passione, non basta più".

Il reclutamento di base, un bel problema...

"La ricchezza dell'atletica sono le società, che hanno sofferto e soffrono, ma che comunque stanno lavorando benissimo. Devono essere aiutate. Senza di loro non saremmo in grado di fare quell'azione di reclutamento che, peraltro, non sta andando affatto male. La scuola è un immenso bacino dal quale attingere, ma se le società non sono organizzate al meglio per accogliere gli atleti, non si va da nessuna parte. In generale, dico che all'atletica deve essere ridata la sua centra-

XLI ASSEMBLEA NAZIONALE ORDINARIA - Milano, 2 dicembre 2012 Elezioni cariche federali quadriennio 2013-2016

Presidente Federale: Alfio Giomi 61.421 voti, Alberto Morini 39.774 voti, schede bianche 5

Consiglieri - Dirigenti (primi 7 eletti): Oscar Campari 62.114 voti, Annarita Balzani 61.505, Vincenzo Parrinello 60.459, Sergio Baldo 60.426, Riccardo D'Elcio 58.881, Mauro Nasciuti 54.046, Giacomo Leone 50.482, Stefano Andreatta 47.251, Paolo Gozzo 41.923, Marcello Bindi 27.665, Franco Angelotti 26.962, Amedeo Merighi 26.147, Fausto Riccardi 24.462, Francesco De Feo 19.607, Augusto D'Agostino 17.410; **Atleti (primi 2 eletti):** Alessandro Talotti 25, Francesco Pignata 24, Diego Avon 20, Stefano Mei 16, Emanuele Ghiraldini 15, Edgardo Barcella 9, Elisa Zanei 7, Frederic Peroni 3; **Tecnici (1 eletto):** Roberto Frinolli 15, Osvaldo Zucchetta 11, Ida Nicolini 9.

Presidente Collegio Revisori dei Conti: Angelo Raffaele Guida 65.612, Donato Foresta 31.470, Angelo Cappuccilli 1.597, schede bianche 2.521.

Il nuovo Consiglio Federale

Presidente: Alfio Giomi

Vice Presidenti: Mauro Nasciuti, Vincenzo Parrinello

Consiglieri: Sergio Baldo, Annarita Balzani, Oscar Campari, Riccardo D'Elcio, Roberto Frinolli, Giacomo Leone, Francesco Pignata, Alessandro Talotti

I nuovi Consigli Regionali

ABRUZZO - Presidente: Balsorio Concetta; **Consiglieri:** Salvi Maurizio, Fantozzi Luca, Tuffanelli Umberto, Giancrisofaro Michele, Mariani Guido, Knoll Annelies, Chiodi Luigi, Di Berardo Gabriele

BASILICATA - Presidente: Vizziello Emanuele; **Consiglieri:** Ambrico Carmine, Ferrara Domenico, De Candia Pasquale, D'ascanio Ruggiero, D'Oppido Rocco, Figundio Antonio, Frangione Marco, Zaltini Vincenzo

BOLZANO - Presidente: Cappello Bruno; **Consiglieri:** Obexer Clara, Platter Josef, Lanziner Edmund, Indra Hubert, Calò Pietro, Pastore Manuel, Saveri Alberto, Boninsegna Carlo

CALABRIA - Presidente: Vita Ignazio; **Consiglieri:** Sergi An-

tonella, Mineo Santo, Lacava Filippo, Misasi Francesco, Scotto Felice, Gaiulli Myrna, Neri Bruno, Ciraolo Letterio, Cardamone Antonio, Ambrogio Carmelo.

CAMPANIA - Presidente: Del Naia Sandro; **Consiglieri:** Savino Vittorio, Papa Alessandro, De Marsico Ugo, Miceli Vincenzo, Barbi Aldo, Piscopo Marco, Ferriero Marco, Morisco Roberto, Ferrigno Giovanni, Cantales Carlo, Boatta Pietro, Mangione Marcello

EMILIA ROMAGNA - Presidente: De Sensi Matteo; **Consiglieri:** Parrello Antonio, Cavini Massimo, Bubani Silvio, Iuliano Ottaviano, Monduzzi Maurizio, Vezzani Sara, Berveglieri Stefano, Benvenuti Federica, Toschi Federica, Guendalini Daniele, Iotti Umberto, Casadio Andrea, Vincenzi G. Paolo, Vescovi Michele

FRIULI VENEZIA GIULIA - Presidente: Pettarin Guido Germano; **Consiglieri:** Redolfi Matteo, Donno Giuseppe, Bartolini Alberto, Snaidero Luca, Tropeano Pietro, Savorgnan Dante,



lità nello sport. Non se ne abbia a male nessuno, tutte le federazioni sono importanti, ma le cose stanno così. A Londra c'erano 80mila persone dal mattino alla sera per seguire l'atletica, sia alle Olimpiadi, sia alle Paralimpiadi. Il messaggio che ci arriva dal mondo è questo. Ne siamo orgogliosi e dobbiamo esserne all'altezza. È una leadership che rivendichiamo con forza".

Si è mai detto in queste prime settimane: chi me l'ha fatto fare?

"Mai. Ho una passione infinita per l'atletica che è stata, e non è un modo di dire, maestra di vita. Mi ha fatto crescere, da insegnante di periferia mi ha portato a conoscere il mondo. Io, grazie, all'atletica, sono diventato un'altra persona. Ho ritenuto di rimettermi in gioco, nel momento in cui credevo che

la mia avventura fosse conclusa, perché questa atletica non mi piaceva più, troppo lontana dal territorio, troppo autoreferenziale".

E che cosa vuole trasmettere?

"Emozioni. Passione. Io vivo così e cerco di coinvolgere gli altri. L'atletica ha dato a me emozioni come nient'altro nella vita, a parte la nascita di mia figlia. Tutta l'atletica, senza distinzioni di livello, con i bambini, con i cadetti che ora mi mandano gli sms e mi dicono: "Ok, ora fai il presidente, però fatti vedere al campo...".

Fra quattro anni, che cosa vorrebbe si dicesse di lei?

"Che ha mantenuto gli impegni, compreso quello di non candidarsi per un secondo mandato".

Balestra Massimo, Parlante Alessandro

LAZIO - Presidente: Pietrogiacomi Marco; **Consiglieri:** De Marco Maurizio, Bonanni Gianluca, Petrungaro Rosario, Maestri Erik, Zanoni Luca, Rapaccioni Claudio, Maiolati Fabrizio, Palombo Alessandra, Benati Mario, Martelli Fabio, Speranza Francesco, Alivernini Maurizio, Romanzi Orazio, Balzano Gianfranco

LIGURIA - Presidente: Michieli Bruno; **Consiglieri:** Leporati Federico, Borghi Alessio, Tarantini Vito, Ravizza Fabrizio, Quaglia Giovanni, Marra Maurizio

LOMBARDIA - Presidente: Vanni Maria Grazia; **Consiglieri:** Raile Carlo, Portone Giuseppe, Mauri Fabio, Cassani Giuliana, Rampa Alberto, Morandi Lucia, Tani Corrado, Lucchi Gianfranco, Merighi Amedeo, Pinciroli Romano, Brizzi Gino, Brolo Ettore Paolo, Merla Luciano, Talenti Paolo Maria, Sala Gianpiero, Migliorini Pierluigi, Zanetti Lorenzetti Alberto, Cariboni Carlo

MARCHE - Presidente: Scorzoso Giuseppe - **Consigliere:** Rosei Giuseppe, Camilletti Luciano, Bambozzi Sergio, Rocchetti Simone, Catena Franco, Gervasi Marco, Urbisaglia Mauro, Del

Buono Luigi, Rita Alberto.

MOLISE - Presidente: Iacovelli Matteo; **Consiglieri:** Rosa Luca, Mucci Vittorino, Libertone Catia, Cantore Filippo, Calabrese Cinzia, Santoro Giovanni

PIEMONTE - Presidente: Damilano Maurizio; **Consiglieri:** Aschieris Adriano, Salina Borello Paola, Riba Mauro, Menchini Marco, Violino Alfonso, Giordanengo Graziano, Braccini Paolo, Fallarini Renzo, Callegari Simonetta, Crivello Massimo, Graziano Mauro, Ariotti Aldo, Zannoni Sauro, Binello Silvia

PUGLIA - Presidente: Giliberto Angelo; **Consiglieri:** Caravella Tommaso, Bruno Giacomo, Petino Antonio, Labbate Giovanni, Vasta Vito, Altamura Maria, Bianco Stefano, Renis Luigi, Colonna Pasquale, Iacobino Raffaele, Annoscia Roberto, Rubino Marco, Allegretti Pietro, Stasi Bruno

SARDEGNA - Presidente: Lai Sergio; **Consiglieri:** Bisaglia Nicolino, Usai Bruno, Bargone Pompilio, Sinatra Guenda, Carboni Giuseppina Giuliana, Perra Maria Fulvia, Mori Ubaldini Giancarlo, Schirru Pietro.

SICILIA - Presidente: Polizzi Gaspare; **Consiglieri:** La Greca Giancarlo, Bruno Antonino, Conticelli Andrea, Locandro Giuseppe, Giusino Benedetto, Siracusa Antonio, Gagliardi Ignazio, Giordano Giuseppe, Iemmolo Alberto, D'orio Leonardo

TOSCANA - Presidente: Piscini Alessio; **Consiglieri:** Stecchi Gianni, Bicchi Riccardo, Alberti Alessandro, Franchi Elena, Arniani Stefano, Marchetti Claudio, Roberti Francesca, Dini Stefano, Bianchi Simone, Paoli Paolo, Bini Federico, Nicolini Ida, Quilici Fabio, Cortopassi Mauro

TRENTO - Presidente: Malfer Giorgio; **Consiglieri:** Bonvecchio Norbert, Toniatti Giuliano, Gasperini Mattia, Malfatti Gualtiero, Squaizer Giovanni, Baldessari Andrea

UMBRIA - Presidente: Moscatelli Carlo; **Consiglieri:** Dini Paolo, Minelli Michele, Proietti Paolo, Pantalla Fabio Aldo, Moretti Francesca, Gori Daniello Giancarlo

VENETO - Presidente: Paolo Valente; **Consiglieri:** Raffaele Moz, Olivio Zandarin, Alessandro Marcon, Ivo Zecchin, Luciano Cestaro, Anna Chiara Spigarolo, Giuseppe Stival, Mariano Tagliapietra, Roberto Magaraggia, Mattia Picello, Giuliano Corrallo, Luciano Pigato, Giampaolo Munari, Bruno Pezzato

VALLE D'AOSTA - Presidente: Dondeynaz Jean; **Consiglieri:** Mosso Marco, Ottoz Eddy, Gradizzi Moreno, Quattrone Domenico, Fey Marina, Congiui Paola



di Valerio Vecchiarelli

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL



Il 2013 sarà l'anno dell'ennesimo ritorno agonistico per Andrew Howe. Archiviato il grave infortunio dell'estate 2011 (rottura del tendine d'Achille), il reatino punta con decisione al salto in lungo, ricomponendo la squadra tecnica (allargata a Mazzaufu e Silvaggi) dei tempi migliori. "L'importante è stare bene: non voglio più infortunarmi".

Senza fretta please

Il bilancio di una prima parte di carriera oramai in archivio è rimandato a data da destinare, adesso non è tempo di pensare a ciò che è stato, anche perché l'esercizio si ridurrebbe a mettere in fila dispiaceri, dolori e rimpianti e all'alba di una nuova stagione di speranze l'operazione sarebbe controproducente. Andrew Howe vede di fronte a sé l'alba di un'altra vita sportiva dopo aver messo alle spalle quella del doppio oro ai Mondiali juniores, dell'oro europeo, dell'argento mondiale, dei primati italiani in successione e delle troppe frenate imposte da infortuni e scelte discutibili. L'inverno trascorre tranquillo a Rieti, nella piccola casa in centro tutta per sé, aspettando marzo per festeggiare due traguardi fondamentali che sanano di inizio di una nuova vita di coppia: la laurea in giurisprudenza di Giuseppina, la ragazza che lo ha affiancato come un'ombra silenziosa e sempre presente tra gioie e delusioni, e i campionati europei indoor di Göteborg, primo passo designato della nuova rincorsa all'ignoto. «Adesso ho poche certezze, ma da queste non posso più prescindere: mi concentro sul salto in lungo almeno fino alle Olimpiadi di Rio, non posso più permettermi azzardi, il fisico mi ha dato dei segnali inequivocabili e spero di aver imparato a riconoscerli...».



Questo vuol dire che l'ostinarsi a dividersi tra pedana e corsia è stato un errore?

«No, spesso è stata una scelta imposta dalle circostanze. Negli ultimi 5 anni ho sempre dovuto fare i conti con i dolori e se il piede mi faceva un male cane non avevo la possibilità di esprimermi come volevo nel salto in lungo. Siccome non ho avuto la saggezza di fermarmi a riflettere, ho pensato di essere indistruttibile. Non posso saltare? Corro, certo, mi dedico all'unica cosa che mi resta. Ma è stata una scelta sbagliata, forse dovevo ascoltare il mio fisico e offrirgli una pausa per tornare efficiente. Invece giù a lavorare, a imbottirmi di antidolorifici, a forzare sempre e comunque fino ad arrivare al 2011, al giorno in cui è stato lui a obbligarmi a smettere. Sono sempre stato un ottimista e allora dico che l'infortunio più serio della mia carriera (la rottura del tendine di Achille, ndr) forse è arrivato per mettere uno stop definitivo ai miei errori».

Adesso cosa le sta dicendo il fisico?

«Dice che finalmente il piede non fa più male, che non prendere un antinfiammatorio neppure sotto tortura, magari è ancora un po' sordo allo stacco ma pian piano inizio a sentirlo di nuovo reattivo, le sensazioni tornano quelle di un tempo. Le idee non sono ancora chiare, ma definite: ricomincio

a lavorare con lo staff che nel 2007 mi portò alla più bella stagione della mia vita, con Claudio Mazzaufu che mi seguirà tecnicamente, Nicola Silvaggi che curerà il lavoro di potenziamento muscolare e mamma che farà tutto il resto, a lei tocca il lavoro quotidiano».

Poche certezze, molti obiettivi?

«Non ho obiettivi precisi, voglio solo stare bene per saltare bene. Confesso che sono mesi che in allenamento non misuro più un mio salto, non voglio condizionamenti dalle misure, ma solo guardare avanti, step by step, giorno dopo giorno. In accordo con i tecnici federali farò un accurato programma gare: di sicuro inizierò con le indoor, prima gli assoluti di Ancona dove spero di guadagnare la qualificazione per gli Europei. Poi la stagione all'aperto, dove ogni impegno sarà in funzione della partecipazione ai Mondiali di Mosca. Programma ambizioso? Non credo, se non ci pensassi il mio impegno quotidiano oggi non avrebbe senso».

Il salto in lungo è un fatto di tecnica e misure. A che punto siamo?

«Per adesso il lavoro è propedeutico a quello che sarà in gara. Nella prima parte di stagione vorrei tornare ad avere con-



fidenza con gli 8 metri, poi strada facendo tornare ad avvicinare quello che facevo 6 anni fa. No, non è un miraggio, se il talento c'era allora, oggi non può essere scomparso. Basta allenarlo ed è quello che per una volta chiedo alla sorte: lasciarmi tranquillo e permettermi di inseguire i miei sogni. D'altronde credo di aver già dato abbastanza in termini di sfortuna, vorrei avere la possibilità di riscuotere il credito accumulato in questi anni».

Davvero si può tornare ai livelli del 2007, del Mondiale di Osaka con tanto di record italiano?

«Guardate, ho sofferto come un matto a guardare l'Olimpiade di Londra in televisione. Nella mia gara perché l'oro è andato a un atleta che spesso finiva alle mie spalle, con una misura (8,31, ndr) che non era certo da marziani. Ma proprio durante l'Olimpiade ho capito che se si può lavorare in santa pace, se si ha la possibilità di allenare il talento che la natura ci ha regalato, si può risorgere anche dopo anni bui. È successo nel giorno della grande gioia per un amico, quando Felix Sanchez ha vinto l'oro dei 400 ostacoli: anche lui era stato bombardato dagli infortuni, poi ha potuto lavorare tranquillo senza problemi per un inverno e il suo talento è tornato splendente. Per me quella vittoria è stato il più grande stimolo che l'Olimpiade della rabbia televisiva potesse regalarmi».

Si sente ancora una rarità nell'atletica italiana, in cui le eccellenze sono merce così rara?

«Quanto meno sono in buona compagnia: quello che ha fatto Fabrizio Donato è stato eccezionale e poi sono convinto che alle sue spalle ci sia il vero fenomeno del futuro. Parlo di Daniele Greco, uno che ha doti non comuni e che presto si toglierà grandi soddisfazioni».

Due triplisti...

«Il triplo è un mio vecchio amore, una specialità crudele, tecnicamente complicata, ma che ti dà la sensazione di volare, di dominare la pedana, di avere tu in pugno la tua prestazione. Io non ho grandi riferimenti nel mondo dell'atletica, ma se devo mettere in fila i miei idoli al primo posto c'è Jonathan Edwards, la massima espressione tecnica mai vista su un campo di gara. Poi vengono Sotomayor e, per ovvi doveri di amicizia, Felix Sanchez».

Nel salto in lungo non c'è nessuno da provare a imitare?

«Oggi no, anche se non nascondo che da tempo sto studiando la tecnica di Robert Emmyan, l'armeno che pur andando alla metà della velocità degli altri riuscì a saltare un incredibile 8,86 perché aveva una fase di volo spettacolare. Cerco di metabolizzare quella parabola aerea stupefacente perché con la mia velocità e con la sua tecnica... Anche se sono

convinto che come salti, salti, l'importante è atterrare lontano».

Quanto lontano?

«Beh, 8,47 l'ho già fatto. Diciamo che da qui a Rio quello è il mio obiettivo, magari anche andando oltre».

Bentornato Andrew...

«Grazie, però chiedo la cortesia di non mettermi fretta. Siccome il piede deve ancora tornare alla piena efficienza allo stacco, in questa prima fase di stagione toglierò 3 passi alla

mia rincorsa: un po' meno velocità per curare un po' più la tecnica. Se tutto andrà bene poi torniamo a correre veloce e vediamo cosa succede».

Con lo sprint abbiamo proprio chiuso?

«Se ho una possibilità di recuperare il tempo perduto, quella è solo in pedana. Perché oramai in corsia la concorrenza è elevata, in una grande manifestazione se corri un 200 in 20 netti rischi di essere fuori dalla finale. Nel lungo c'è più spazio e poi il rischio di farsi male è inferiore. E io non voglio più farmi male. Vorrei tanto rispettare il mio fisico...».



di Giorgio Barberis

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL



Ottanta volte otto

I voli di Andrew Howe oltre la fatidica barriera raggiungono cifra tonda: 66 volte outdoor, 14 volte indoor, in 36 gare diverse, dal 2004 al 2010, con il vertice, 8.47, toccato nella magica notte di Osaka che gli regalò l'argento mondiale.

Lo ha detto e ripetuto in più di un'intervista, quest'anno si dedicherà in maniera quasi totale al salto in lungo. Andrew Howe ha le idee chiare, non vuole disperdere le energie inseguendo una rinascita plurima, intende puntare tutto sulla specialità che maggiormente ama e che, in assoluto, gli ha dato le maggiori soddisfazioni culminate in quel secondo posto di Osaka, nei campionati del mondo 2007, quando Saladino gli sfilò l'oro dal collo all'ultimo salto. Sono passati oltre cinque anni: Andrew, pur mantenendo quell'atteggiamento gioioso del ragazzo che era, non immaginava in quel tardo pomeriggio giapponese le traversie a cui sarebbe andato incontro, soprattutto di dover rimandare a chissà quando la naturale rivincita che chi perde di pochissimo merita di poter affrontare. Soprattutto allora non immaginava che davanti a lui ci sarebbero state due Olimpiadi, Pechino e Londra, dove non solo non sarebbe stato protagonista ma addirittura (a Londra) non avrebbe neppure partecipato. Nonostante il tempo passato, Howe ritrova comunque una realtà, quella del salto in lungo, che stenta a progredire: gli 8 metri non bastano, né bastavano, per arrivare al successo nelle grandi manifestazioni, però garantiscono pur sempre un piazzamento dignitoso e per lo più sono sufficienti per superare quanto meno la qualificazione: anzi, all'Olimpiade di Pechino 2008 bastò per entrare tra i "dodici" atterrare a 7,94 ed a Londra 2012 anche meno (7,92) mentre poco di più è stato necessario ottenere ai Mondiali di Berlino 2009 (8,01) e a quelli di Daegu 2011 (8,02). Insomma per Andrew, che compirà 28 anni il 12 maggio, solo che recuperi una condizione dignitosa, tornare ad essere protagonista non sarà im-



possibile ed anzi, contando sulla sua salute, non è utopistico ritenerlo in grado di battere ovunque per le medaglie. Sperando che sia di buon auspicio abbiamo quindi ricostruito le 80 volte in cui, nelle gare outdoor (66) e indoor (14) comprese tra il 2004 ed il 2010, Howe ha superato in gara gli 8 metri, in tre sole occasioni aiutato da refoli di vento superiori al consentito dal regolamento. La prima volta fu il 22 maggio 2004 sulla ben conosciuta pedana di Rieti, l'ultima è stata nel quinto tentativo (misurato 8,08) effettuato agli Europei 2010 di Barcellona, conclusi al 5° posto grazie ad un precedente 8,12, comunque inferiore a quanto aveva conseguito il giorno precedente nella qualificazione (8,15).

Questi 80 salti – il cui top è costituito dall'8,47 ottenuto ai Mondiali di Osaka che valse ad Andrew la medaglia d'argento ed il miglioramento del record italiano che apparteneva a Giovanni Evangelisti con 8,43, sono venuti da 36 differenti gare, quattro delle quali di qualificazione alla successiva finale disputata il giorno suc-



cessivo. Le cosiddette prestazioni "ancillary", ossia che non hanno contribuito alla classifica, sono dunque 44.

A conferma del fatto che superare gli otto metri consente piazzamenti quasi sempre eccellenti, nelle 32 occasioni che davano una classifica finale, sono ben 21 le gare risultate vincenti per il reatino di Los Angeles con una media superiore al 65 per cento, in pratica di due successi su tre. Essendo poi nettamente prevalente il numero delle eccellenze all'aperto, si può ancora aggiungere che il mese più prolifico risulta agosto (21 salti) davanti a luglio (20), mentre l'anno esemplare è quel 2006 (34 salti) nel quale Howe si laureò campione d'Europa a Goeteborg.

La città in cui Andrew ha superato il numero maggiore di volte (9) gli 8 metri è Roma, seguita da Atene con 8.

Bene augurante, visto che ad agosto sarà sede dei Mondiali, è che Mosca sia a quota cinque e che, soprattutto, abbia già battezzato il terzo posto del Nostro nelle gare iridate indoor del 2006, nonché il successo in un meeting – sempre al coperto – disputato nel 2009.



TUTTI I SALTI OLTRE GLI 8 METRI DI ANDREW HOWE

quando	dove	misura	vento	tentativo	Class.	quando	dove	misura	vento	tentativo	Class.
22/05/2004	Rieti	8,01	+ 1.0	quarto	1°	17/02/2007	Ancona	8,01i		secondo	
11/06/2004	Rieti	8,04	+ 1.4	sesto	1°	17/02/2007	Ancona	8,00i		terzo	
26/06/2004	Roma	8,07	+ 1.5	terzo	1°	17/02/2007	Ancona	8,15i		quarto	1°
14/07/2004	Grosseto	8,11	+ 0.9	quinto	1°	17/02/2007	Ancona	8,15i		sesto	
17/09/2005	Eboli	8,02	+ 0.3			04/03/2007	Birmingham	8,30i		quinto	1°
18/02/2006	Ancona	8,10i		terzo	1°	08/06/2007	Torino	8,25	+ 0.1	primo	1°
18/02/2006	Ancona	8,07i		quarto		08/06/2007	Torino	8,15	0	secondo	
18/02/2006	Ancona	8,02i		sesto		02/07/2007	Atene	8,07	+ 0.7	primo	
10/03/2006	Mosca	8,05i		primo	qual.	02/07/2007	Atene	8,13	+ 0.5	secondo	
11/03/2006	Mosca	8,08i		terzo		02/07/2007	Atene	8,17	+ 0.8	terzo	1°
11/03/2006	Mosca	8,14i		quinto		02/07/2007	Atene	8,11	+ 0.7	quarto	
11/03/2006	Mosca	8,19i		sesto	3°	02/07/2007	Atene	8,13	+ 1.2	quinto	
28/05/2006	Eugene	8,01	+ 2.0		3°	02/07/2007	Atene	8,04	+ 1.2	sesto	
06/06/2006	Torino	8,07	+ 0.20	primo		13/07/2007	Roma	8,04	- 0.3	terzo	
06/06/2006	Torino	8,16	+ 0.50	secondo		13/07/2007	Roma	8,12	- 0.3	sesto	1°
06/06/2006	Torino	8,26	+ 0.8	terzo	1°	27/07/2007	Padova	8,40	+ 2.4	primo	1°
06/06/2006	Torino	8,12	- 0.90	sesto		27/07/2007	Padova	8,10	+ 2.8	terzo	
28/06/2006	Malaga	8,16	+ 1.6	secondo		27/07/2007	Padova	8,21	+ 1.4	quarto	
28/06/2006	Malaga	8,29	+ 0.5	terzo	1°	27/07/2007	Padova	8,18	+ 1.6	sesto	
28/06/2006	Malaga	8,04	+ 0.6	quarto		11/08/2007	Rieti	8,19	+ 1.0	quarto	1°
14/07/2006	Roma	8,18	+ 0.3	primo		29/08/2007	Osaka	8,17	- 0.3	secondo	qual.
14/07/2006	Roma	8,30	+ 0.1	secondo		30/08/2007	Osaka	8,13	- 0.1	secondo	
14/07/2006	Roma	8,16	- 0.4	terzo		30/08/2007	Osaka	8,12	+ 0.7	quarto	
14/07/2006	Roma	8,09	- 0.4	quarto		30/08/2007	Osaka	8,20	+ 0.2	quinto	
14/07/2006	Roma	8,21	- 0.1	quinto		30/08/2007	Osaka	8,47	- 0.2	sesto	2°
14/07/2006	Roma	8,41	- 0.1	sesto	3°	23/09/2007	Stoccarda	8,35	+ 0.7	terzo	1°
07/08/2006	Goeteborg	8,33	0	secondo	qual.	30/09/2007	Palermo	8,01	+ 1.2	terzo	
08/08/2006	Goeteborg	8,12	- 1.1	primo		30/09/2007	Palermo	8,08	+ 0.30	sesto	1°
08/08/2006	Goeteborg	8,20	+ 0.9	secondo	1°	01/06/2008	Berlino	8,10	+ 0.9	quarto	5°
08/08/2006	Goeteborg	8,04	- 0.2	terzo		06/06/2008	Oslo	8,09	- 1.4	quarto	
08/08/2006	Goeteborg	8,19	+ 2.4	quarto		06/06/2008	Oslo	8,16	+ 0.3	sesto	2°
08/08/2006	Goeteborg	8,13	+ 0.4	sesto		29/08/2008	Zurigo	8,08	- 0.3	terzo	2°
18/08/2006	Zurigo	8,18	+ 0.7	primo		07/09/2008	Rieti	8,01	+ 0.7	quarto	4°
18/08/2006	Zurigo	8,19	+ 0.6	secondo	4°	01/02/2009	Mosca	8,02i		primo	1°
18/08/2006	Zurigo	8,12	+ 1.0	quinto		30/06/2010	Grosseto	8,05	+ 1.6	quarto	
18/08/2006	Zurigo	8,19	- 0.2	sesto		30/06/2010	Grosseto	8,16	+ 1.3	sesto	1°
27/08/2006	Rieti	8,36	+ 1.6	terzo	1°	30/07/2010	Barcellona	8,15	- 0.3	primo	qual.
16/09/2006	Atene	8,01	+ 0.8	terzo		01/08/2010	Barcellona	8,12	- 0.1	secondo	5°
16/09/2006	Atene	8,12	+ 0.6	quarto	2°	01/08/2010	Barcellona	8,00	- 0.4	terzo	
04/02/2007	Tampere	8,02i		secondo	1°	01/08/2010	Barcellona	8,08	- 0.2	quinto	

80 salti in sette anni

anno	salti	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set
2004	4				1	2	1			
2005	1								1	
2006	34		3	4	1	7	6	11	2	
2007	29		5	1		2	12	6	3	
2008	5					3		1	1	
2009	1		1							
2010	6					2	1	3		
2011	0									
2012	0									
totali	80		9	5	2	16	20	21	7	

di Roberto L. Quercetani

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Chiaroscuro italiano



Daniele Greco e Fabrizio Donato

I tradizionali bilanci di fine stagione pubblicati dalla rivista americana "Track & Field News" mettono in luce pochi atleti azzurri. Tra loro, i triplisti Donato e Greco, la saltatrice in alto Antonietta Di Martino (assente a Londra ma argento ai mondiali indoor di Istanbul), la marciatrice Elisa Rigaud e Nicola Vizzoni. Per il martellista toscano un piccolo record: la settima presenza nella top ten nell'arco di tredici stagioni.

Il 2012 ha riservato all'atletica azzurra più dolori che gioie. La manifestazione "clou" dell'anno, i Giochi Olimpici di Londra, si presentava con cattivi auspici per noi fin dalla vigilia, data l'assenza di tre grossi calibri come Alex Schwazer, Andrew Howe e Antonietta Di Martino. Il primo, reo confesso per peccati di doping, è uscito dal gioco prematuramente, con grande dispiacere di quanti, come noi, lo reputavano un campione in tutti i sensi. Gli altri due sono caduti vittime del Moloch degli infortuni. Al meglio delle sue potenzialità, Howe avrebbe potuto fare grandi cose nella sua specialità di parata, il lungo. I risultati di Londra, dove le tre medaglie sono state vinte con 8.31, 8.16 e 8.12, sarebbero stati bene alla portata del

miglior Howe. Nella sua specialità di riserva, i 200 metri, le cose erano ben diverse, visto che il "muro" giamaicano ha saputo estromettere dalle medaglie perfino gli USA. In quanto alla coraggiosa Di Martino, essa aveva iniziato la stagione con un secondo posto ex-aequo ai Mondiali Indoor di Istanbul, poi si è dovuta arrendere alla malasorte.

Nell'arengo estivo di Londra il migliore azzurro è stato il colaudatissimo Fabrizio Donato (36 anni), che con 17.48 è finito terzo nella scia degli americani Taylor (17.81) e Claye (17.62). Quarto un altro azzurro, assai più giovane, Daniele Greco (17.34). Da notare che in precedenza, ai Mondiali Indoor, Donato e Greco erano finiti rispettivamente quarto e



quinto. E agli Europei estivi, tenuti a Helsinki, Donato era stato l'unico azzurro a fregiarsi dell'oro. C'è solo da sperare che in futuro il 23enne Greco sappia giungere ad ancor più prestigiosi traguardi.

Dopo i due triplisti, il migliore azzurro del 2012 è stato il capitano della nazionale, Nicola Vizzoni, ottavo nel martello a Londra. Il 39enne specialista di Pietrasanta può vantare, fra gli azzurri attualmente in attività, un primato "sui generis", quello del più gran numero di presenze nel Ranking mondiale della rivista statunitense "Track & Field News" – 7, sull'arco di ben 13 anni. Quest'anno è apparso per la settima volta ed è stato classificato al nono posto. Ecco il suo "curriculum": 1999/8°; 2000/6°; 2001/3°; 2009/7°; 2010/6°; 2011/9°; 2012/9°.

Questo Ranking, entrato in vigore nel 1948, è compilato da un "cast" di esperti internazionali e si fonda su tre criteri: 1) risultati ottenuti nelle grandi competizioni internazionali; 2) esito dei confronti diretti con i principali avversari; 3) media dei primi 5 risultati. Nel 2012 vi hanno na-

turalmente figurato anche i triplisti Donato e Greco, rispettivamente terzo e quarto come a Londra.

Sulla pista il miglior successo azzurro della stagione in campo maschile è stato quello di Daniele Meucci, secondo nei 10.000 m. agli Europei di Helsinki.

In campo femminile la migliore azzurra dell'anno è stata Elisa Rigau, settima nei 20 km. di marcia sia ai Giochi Olimpici sia nel Ranking di "Track & Field News". Già sul podio (3°) ai Giochi olimpici di Pechino 2008, la piemontese ha avuto una buona ripresa dopo aver dato alla luce una figlia nel 2010.

Malgrado la sua stagione assai ridotta, Antonietta Di Martino è riuscita ad ottenere il decimo posto nel salto in alto del suddetto Ranking. Come agonista, l'atleta di Cava de' Tirreni ha un'abilità che sfiora quella, davvero favolosa, di cui dette prova a suo tempo Sara Simeoni. C'è infine da ricordare che ai Mondiali Juniores di Barcellona l'Italia ha vinto due medaglie, entrambe in campo femminile, grazie ad Alessia Trost, prima nel salto in alto con 1.91, e Roberta Brunini, terza nell'asta con 4.20.



di Giorgio Cimbrico

Foto: Giancarlo Colombo e archivio FIDAL



Il doppio alloro

Oro olimpico e record del mondo: accoppiata riuscita nella storia dei Giochi per 101 volte. L'impresa di David Rudisha negli 800 metri di Londra 2012 è esattamente la numero 100, cifra pulita che rende merito ad una impresa straordinaria. La gara più prolifica in termini di accoppiate: i 400 ostacoli maschili, con ben sette bis oro-primato.

La carica dei 101, quelli e quelle che hanno saputo vivere il giorno dei giorni: l'oro olimpico avvinghiato al record del mondo non si dimentica mai e l'impresa può esser narrata, sino alla noia, a figli e nipoti. Non è da tutti e così, in questa successione di nomi e di Giochi, non compaiono Carl Lewis e Paavo Nurmi, Emil Zatopek e Al Oerter, titani e collezionisti di medaglie storiche. Per l'Italia un solo nome, Livio Berruti, ma quel che combinò quel 3 settembre 1960 è un'epopea. E tanto basti.

Con tutta la stima e l'ammirazione per la giovanissima russa di Mordovia Yelena Lashmanova, capace di bruciare la piccola-grande Olga Kaniskina, di chiudere i 20 km in un "maschile" 1h25'02", di iscriversi per ultima a un club esclusivo, lo spunto per la ricerca è scattato, come una violenta e frustante scintilla, da quella che continuiamo a ritenere l'IMPRESA, tutta in maiuscolo, del 2012, quella concepita, firmata e offerta sulla pista di Stratford, davanti ai soliti 82.000, da David Rudisha in quella che, grazie al ritmo celestiale e infernale da lui impresso, si è trasformata nella più grande corsa della storia sul mezzo miglio.

Dispiace che nelle valutazioni di fine anno, sia legate all'atletica, sia a scenari complessivi, Rudisha non abbia trovato posizioni più adeguate a un lungo gesto cos assoluto. In ogni caso, al magnifico masai rimane la soddisfazione di esser diventato il centesimo a centrare la doppia impresa e di diventare il quinto ottocentista a stringere nelle mani il doppio scettro. David è in compagnia di Ted Meredith, Thomas Hampson, Ralph Doubell e Alberto Juantorena. Nessun dubbio che, si fosse gareggiato nel 1940, al circolo avrebbe avuto accesso anche Rudolf Harbig, con un tempo sotto gli 1'46".

In questi interminabili momenti di gloria, le posizioni di testa vanno assegnate a chi ha saputo concedere il bis. Sono i casi del giavellottista svedese Eric Lemming, 54,82 a Londra 1908 e 60,64 a Stoccolma 1912 migliorando in un caso e nell'altro un record già suo, e di Hannes Kohlemainen che dopo il successo centimetrico sul marsigliese Jean Bouin (14'36"6 a 14'36"7) sui 5000 di Stoccolma, otto anni dopo seppe replicare allungando sino ai 42 km della maratona che il finlandese chiuse in 2h32'36". Proprio a un maratoneta, anzi, al Maratoneta, sarebbe toccato in sorte raggiungere questi primati: con tempi appena al di là delle 2h15' delle 2h12' Abebe Bikila avrebbe trionfato a Roma '60 e a Tokyo '64. Per trovare il quarto uomo, è necessario approdare

quasi ai nostri giorni, a Pechino 2008, quando Usain Bolt, primo e unico, accoppiò due allori a due record mondali: 9"69 e 19"30. Bolt e i suoi exploit invitano a un'avvertenza: nella ricerca sono state considerate solo le gare individuali.

In realtà è stata una donna ad anticipare quanto seppe fare il Lampo di Giamaica nel Nido d'Uccello: sotto il velario di Monaco di Baviera, nel '72, la giunonica Renate Stecher, 90 vittorie tra il '70 e il '74, corse i 100 in 11"07 e i 200 in 22"40. Poggiando su una carriera lunghissima e su una capacità di reinventarsi, Irena Szewinska avrebbe eguagliato la sprinter della Ddr vincendo i 400 del '76 a Montreal dopo essersi impadronita di oro e record dei 200 a Mexico City.

La distanza più proficua in campo maschile si è rivelata il giro di pista con dieci ostacoli: sette volte è stato migliorato il



Yelena Lashmanova

record mondiale, con approdi storici come quelli di David "Drake" Hemery, di quel buonanima di John Akii-Bua e di Kevin Young che, dopo un ventennio abbondante, è ancora in cima alla lista di sempre. Non male neanche i 100: quattro momenti storici, a cui aggiungere il breve e scandaloso trionfo di Ben Johnson. Tra le donne guidano i 200 a quota 3, con il picco, mai minacciato, di Florence Griffith a Seul '88.

La maggior messe tra gli uomini è stata raccolta nei giorni memorabili di Mexico City (sette nuovi iscritti, con Beppe Gentile e il povero Nelson Prudencio respinti ai cancelli del cielo) mentre le donne diedero il meglio, con altrettante accoppiate, quattro anni dopo a Monaco di Baviera.

Dare un'occhiata in dettaglio può servire a rivivere quel che è stato vissuto o a ricordare immagini di un tempo lontano e felice.

È per questa ragione, e con questa speranza, che abbiamo adottato una cronologia alla rovescia per passare dall'alta definizione a colori al bianco e nero, e per finire nel sepiato e nel dolcemente nebuloso, l'atmosfera giusta per riesumare il primo della lista, il ferroviere britannico Charles Bennett che il 15 luglio 1900 demolì il record mondiale dei 1500 correndo in 4'06"2 con l'indubbio vantaggio di non dover affrontare gli americani John Cregan e Alex Grant che si rifiutarono di gareggiare la domenica, il giorno del Signore. Bennett festeggiò con una serata alle Folies Bergère.



Abebe Bikila



Renate Stecher

TUTTI I BIS DELLA STORIA DEI GIOCHI

UOMINI

- 2012** (1) David Rudisha (Kenya) 800 1'40"91
- 2008** (2) Usain Bolt (Jamaica) 100 9"69, 200 19"30
- 2004** (1) Liu Xiang (Cina) 110hs 12"91 (eg)
- 1996** (2) Donovan Bailey (Canada) 100 9"84, Michael Johnson (Usa) 19"32
- 1992** (1) Kevin Young (Usa) 400hs 46"78
- 1984** (1) Daley Thompson (Gran Bretagna) decathlon 8798 (eg)
- 1980** (3) Gerde Wessig (Ddr) alto 2,36 (eg), Wladislaw Kozakiewicz (Polonia) asta 5,78, Yuri Sedykh (Urss) martello 81,80
- 1976** (5) Alberto Juantorena (Cuba) 800 1'43"50, Edwin Moses (Usa) 400hs 47"63, Anders Garderud (Svezia) 3000 st 8'08"02, Miklos Nemeth (Ungheria) giavellotto 94,58, Bruce Jenner (Usa) decatlon 8618
- 1972** (4) Lasse Viren (Finlandia) 10000 27'38"35, Rodney Milburn (Usa) 110hs 13"24 (eg), John Akii-Bua (Uganda) 400hs 47"82, Nikolai Avilov (Urss) decathlon 8454
- 1968** (7) Jim Hines (Usa) 100 9"95, Tommie Smith (Usa) 200 19"83, Lee Evans (Usa) 400 43"86, Ralph Doubell (Australia) 800 1'44"3 (eg), David Hemery (Gran Bretagna) 400hs 48"12, Bob Beamon (Usa) lungo 8,90, Viktor Sanyev (Urss) triplo 17,39
- 1964** (2) Bob Hayes (Usa) 100 10"05, Abebe Bikila (Etiopia) maratona 2h12'11"2
- 1960** (4) Livio Berruti (Italia) 200 20"62, Otis Davis (Usa) 400 45"07, Herb Elliott (Australia) 1500 3'35"6, Abebe Bikila (Etiopia) 2h15'16"2
- 1956** (2) Bobby Morrow (Usa) 200 20"6 (eg), Egil Danielsen (Norvegia) giavellotto 85,71
- 1952** (4) Horace Ashenfelter (Usa) 3000 st 8'45"4, Ademar Ferreira da Silva (Brasile) triplo 16,26, Jozsef Csermak (Ungheria) martello 60,34, Bob Mathias (Usa) decathlon 7887
- 1936** (4) Jon Lovelock (Nuova Zelanda) 1500 3'47"8, Volmari iso Hollo (Finlandia) 3000 st 9'03"8, Naoto Tajima (Giappone) triplo 16,00, Glenn Morris (Usa) decathlon 7900
- 1932** (5) William Carr (Usa) 400 46"2, Thomas Hampson (Gran Bretagna) 800 1'49"7, Robert Tisdall (Irlanda) 400hs 51"7 (abbattè l'ultima barriera e il record mondiale fu riconosciuto a Glenn Hardin, Usa, secondo in 51"9), Chuhai Nambu (Giappone) triplo 15,72 James Bausch (Usa) decathlon 8462
- 1928** (3) Toivo Loukola (Finlandia) 3000 st 9'21"8, John Kuck (Usa) peso 15,87, Paavo Yrjola (Finlandia) decathlon 8053
- 1924** (3) Vilho Ritola (Finlandia) 10000 30'23"2, Anthony Winter (Australia) triplo 15,525, Harold Osborn (Usa) decathlon 7711. Il tempo di Eric Liddell, 47"6, figura nella

cronologia del record del mondo anche se sulle 440 yards Ted Meredith e Jesse Dismond avevano già corso in 47"4

- 1920** (3) Hannes Kohlemainen (Finlandia) maratona 2h32'35"8, Earl Thomson (Canada) 110hs 14"8, Frank Loomis (Usa) 400hs 54"0
- 1912** (4) Ted Meredith (Usa) 800 1'51"9, Hannes Kohlemainen (Finlandia) 5000 14'36"6,, Eric Lemming (Svezia) giavellotto 60,64, Jim Thorpe (Usa) decathlon 8413
- 1908** (3) Mel Sheppard (Usa) 800 1'52"8, Charles Bacon (Usa) 400hs 55"0, Eric Lemming (Svezia) giavellotto 54,82
- 1904** (2) James Lightbody (Usa) 1500 4'05"4, Ralph Rose (Usa) peso 14,81
- 1900** (1) Charles Bennett (Gran Bretagna) 1500 4'06"2

DONNE

- 2012** (1) Yelena Lashmanova (Russia) 20km marcia 1h25'02"
- 2008** (1) Gulnara Galkina (Russia) 3000 st 8'58"81
- 2004** (1) Yelena Isinbayeva (Russia) asta 4,91
- 1988** (2) Florence Griffith (Usa) 200 21"34, Jackie Joyner (Usa) eptathlon 7291
- 1980** (2) Nadezhda Olizarenko (Urss) 800 1'53"43, Nadezhda Tkachenko (Urss) pentathlon 5083
- 1976** (2) Irena Szewinska (Polonia) 400 49"28, Tatyana Kazankina (Urss) 800 1'54"94
- 1972** (7) Renate Stecher (Ddr) 100 11"07, Renate Stecher (Ddr) 200 22"40 (eg), Ljudmila Bragina (Urss) 1500 4'01"4, Anneliese Ehrhardt (Ddr) 100hs 12"59, Ulrike Meyfarth (Germania O. alto 1,92 (eg), Nadezhda Chizova (Urss) peso 21,03, Mary Peters (Gran Bretagna) pentathlon 4801
- 1968** (4) Wyomia Tuys (Usa) 100 11"08, Irena Szewinska (Polonia) 200 22"58, Viorica Viscopoleanu (Romania) lungo 6,82, Margitta Gummel (Ddr) peso 19,61
- 1964** (2) Mary Rand (Gran Bretagna) lungo 6,76, Iryna Press (Urss) pentathlon 5246
- 1960** (1) Ljudmila Shevtsova (Urss) 800 2'04"3 (eg)
- 1956** (2) Mildred McDaniel (Usa) alto 1,76, Elzbieta Krzesinska (Polonia) lungo 6,35 (eg)
- 1952** (2) Shirley Strickland de la Hunty (Australia) 80hs 10"9, Galina Zybina (Urss) peso 15,28
- 1932** (3) Stanisława Walasiewicz (Polonia) 100 11"9 (eg), Mildred "Babe" Didrikson (Usa) 80hs 11"7, Jean Shiley (Usa) alto 1,657 (Didrikson finì seconda con la stessa misura)
- 1928** (3) Elisabeth Robinson (Usa) 100 12"2 (eg), Karoline Radke (Germania) 800 2'16"8, Halina Konopacka (Polonia) disco 39,62

di Guido Alessandrini

Foto: Giancarlo Colombo e archivio FIDAL

Tra i giganti



Helsinki 1983: ad agosto ricorreranno 30 anni dall'argento mondiale centrato dalla staffetta 4x100. La corsa che portò Stefano Tilli, Carlo Simionato, Pierfrancesco Pavoni e Pietro Mennea, condotti per mano da Carlo Vittori, tra i quartetti di Stati Uniti e Unione Sovietica. Una delle imprese simbolo nella storia dello sprint azzurro.

Ancora oggi, che sono passati trent'anni, quella staffetta provoca un effetto-uragano. Troppo clamoroso quell'argento, troppo tormentati quei giorni di vero fuoco, troppo forti i quattro cavalieri che s'inventarono un'impresa così memorabile. Anzi no: non erano "troppo" forti. Erano grandi atleti e uno era stato addirittura enorme mentre gli altri tre erano giovani che stavano preparando cose che noi umani di oggi nemmeno sogniamo più. Insomma, era la 4x100 di Helsinki 1983. Prese una delle tre medaglie azzurre in quella prima edizione dei Mondiali. Ma intorno a quella si scatenarono, insieme, il paradiso e l'inferno.

Lo sprint, a quell'epoca, era quello che in fondo era sempre

stato: il magnete dell'attenzione del pubblico e anche un bel pentolone di discussioni e polemiche, come spesso succede tra personaggini pepati. E quei quattro avevano sempre usato, come dire, toni alti. C'era Mennea, il numero uno. Sintetizza oggi Tilli: «Noi più giovani sapevamo benissimo che Pietro era il campione olimpico in carica e il primatista mondiale dei 200». Ecco, appunto. Il leader era lui. Ma i boccia, che stavano crescendo a suon di risultati e piazzamenti, non avevano alcuna intenzione di starsene mogi in un angolo a osservare i riflettori puntati su quell'altro. Tilli, ad esempio: all'epoca aveva 21 anni e ancora oggi chi lo sente in televisione quando commenta le gare capisce che è uno che non s'a-



Helsinki 1983: Mennea riceve il testimone da Pavoni e si lancia verso la quarta frazione della semifinale. In finale, gli azzurri saranno secondi alle spalle degli Stati Uniti. Emmitt King, Willie Gault, Calvin Smith, Carl Lewis vinceranno l'oro stabilendo il record del mondo (37.86).

datta, che non tace, che le cose che pensa le dice più o meno tutte. Per vicinanza generazionale, faceva coppia con Pierfrancesco Pavoni che di anni ne aveva 20 e nella stagione precedente, il 1982, si era preso l'argento dei 100 agli Europei di Atene. Lì era proprio un ragazzino e soltanto un quarto d'ora di studio del fotofinish aveva chiarito ai giudici che l'oro era di Emmelmann, tedesco dell'Est. Sintetizzando: Pavoni era la grande novità della velocità italiana. Romano, famiglia di un certo livello, liceo al Filippin di Bassano del Grappa, era uno capace di impressionare Carlo Vittori - il "prof" - per certi test di forza veloce che rischiavano ogni volta di finire fuori dalle tabelle. Tilli invece era un romano di quelli ruspani, appena approdato a un mondo nuovo di cui però aveva capito al volo i meccanismi: «Fino all'anno prima mi allenavo sì e no un paio di volte la settimana. Poi Plinio Castrucci mi ha notato e ha cercato di farmi capire che, con un tantino di impegno in più, avrei combinato qualcosa di buonissimo. Gli ho creduto, mi sono impegnato e proprio nell'inverno di quel 1993 ho vinto l'oro dei 60 agli Euroindoor di Budapest». Il terzo era un romagnolo di Ravenna, un ragazzo tranquillo

dall'allungo morbidissimo e micidiale. Uno che proprio in quel primo Mondiale era riuscito a fare cose che, viste da fuori, erano sembrate pazzesche. «Già, settimo nella finale dei 200. Ancora adesso ci ripenso e so che poteva finire in una maniera completamente diversa. In semifinale avevo corso con il secondo tempo, un 20"60 peggiore soltanto al 20"29 di Calvin Smith. Eppure in finale mi hanno sbattuto in prima corsia, la peggiore, che per me era una sciagura perché sono alto e lì all'interno soffrivo da morire. Pazienza. Ma resto convinto che messo in quarta o in quinta, una medaglia l'avrei riportata a casa».

Parlandone adesso (oppure parlandone allora, fra addetti ai lavori) ognuno dei babies valeva da solo un intero capitolo di quel racconto. Ma all'epoca il punto di riferimento, comprensibilmente, era Mennea. Ritrovato adesso, trent'anni dopo, è stranamente laconico e minimalista: «Beh, ricordo il gran freddo e quella finale corsa con la maglia di lana. E ricordo la mia rimonta sul sovietico, proprio negli ultimi metri, con cui sono arrivato fino all'argento. Ricordo anche che potevamo andare ben più veloci: non era quel 38"37 il nostro limite».



Stefano Tilli e Pierfrancesco Pavoni con il prof. Carlo Vittori



La 4x100 azzurra premiata alla Festa dell'Atletica del 1983

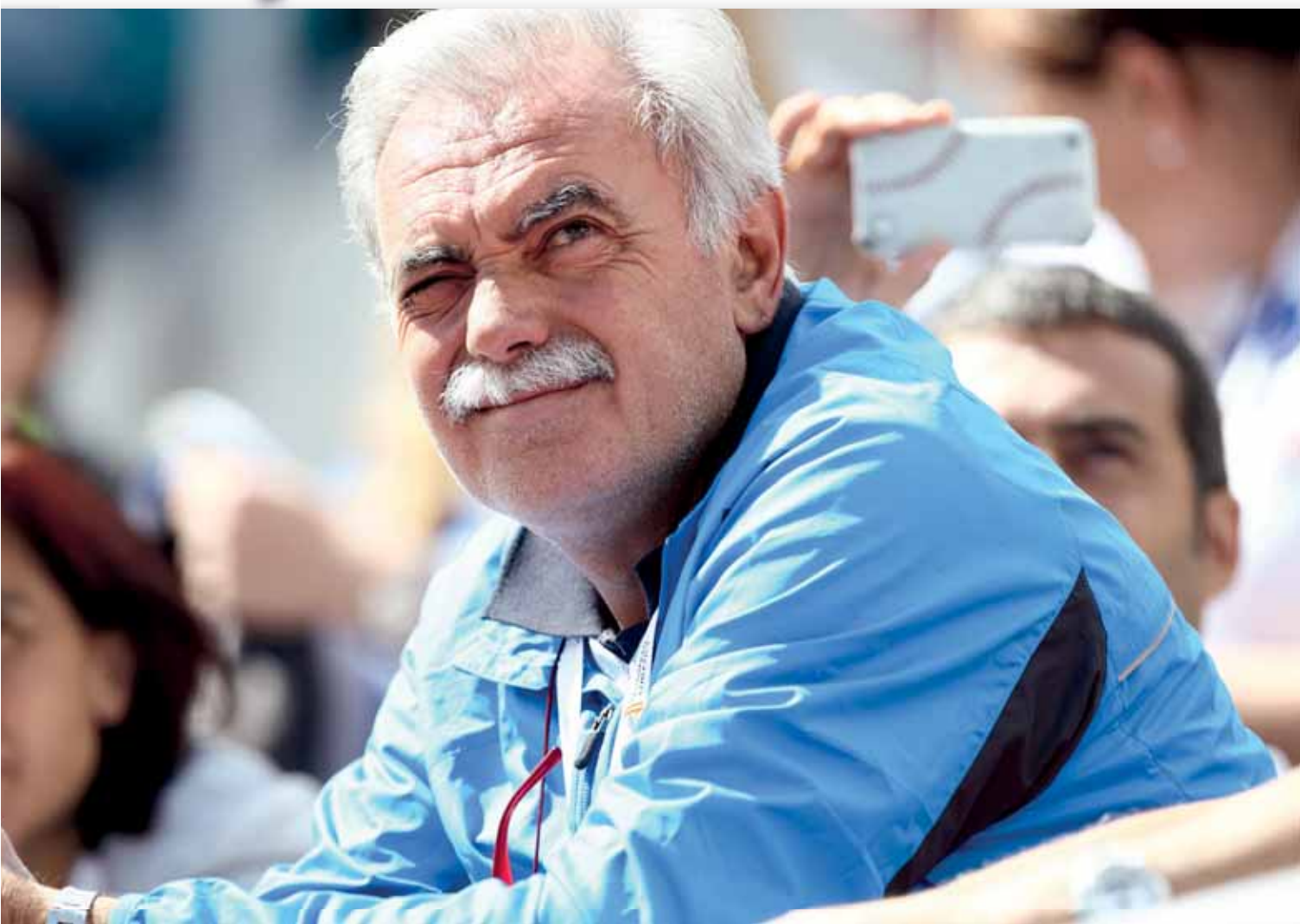
Poco. Ma abbastanza per riaccendere un paio delle fiammate che in quell'estate finlandese divorarono almeno un pezzo di quel campionato. Basterebbe Tilli: «Chiamiamola rimonta. La verità è che la sua frazione lanciata era stata di 9"27. Normalissima. Anche perché lui si metteva in moto al rallentatore. Poi, alla fine, per chi guardava da fuori o da casa il merito sembrava tutto suo. Invece c'era stato qualcuno che gli aveva portato il bastoncino piuttosto rapidamente. Ma certe cose sono state chiarite, ormai. La verità è che andavamo tutti come missili e con Vittori avevamo messo a punto quello che era stato chiamato "l'appuntamento". Traduco: avevamo provato i cambi così tanto e così bene, che non c'era nemmeno più bisogno di dire "hop" al compagno davanti per far passare il testimone. Ognuno di noi sapeva il momento esatto e i gesti giusti». C'è una citazione di Tilli che aiuta a completare il quadro, ed è quando nomina Vittori. Che era ispiratore, nume tutelare, studioso, allenatore e "mettitore a punto" dei singoli e della macchina tutta completa. Ora il prof ha passato gli ottanta ma il dettaglio è influente perché la sua lucidità, ricordando "quella" 4x100 (ma anche molto altro) è perfetta: «Pietro non corse quell'ultima frazione in 9"27 bensì in 9"25. E resta la più brutta della sua carriera. Doveva chiudere almeno in 9"00. Ma non è stata colpa sua. Non stava be-

ne, aveva l'ematocrito a 19, cioè esattamente la metà di quanto aveva normalmente. Dire che in quei giorni fosse anemico è dire poco. Anche il 20"51 con cui prese il bronzo nella finale dei 200 era modesto. Un mese dopo vinse ai Giochi del Mediterraneo con 20"22. Senza Pietro in quelle condizioni, quella staffetta avrebbe corso in 38" netti e nessun altro quartetto italiano l'avrebbe più battuta. Era un gruppo di atleti splendidi. Si odiavano? Benissimo, così ognuno aveva ottimi motivi per correre il più veloce possibile. L'importante è che fossero onesti, con se stessi e con i compagni. La regola era chiara: chi sbaglia una partenza e dà la colpa a un compagno è cacciato. Se invece lo riconosce e se ne scusa, rimane. Ma non c'è mai stato bisogno di discussioni su questo punto». Forse per via della gioventù esuberante, dello stupore, della scoperta di un mondo di novità che faceva da filo conduttore a quei ragazzi. Dice Simionato: «Quei giorni furono travolgenti e inattesi, almeno per noi. Eravamo tutti quanti come a cavallo di un'onda, nel mare in tempesta, e all'improvviso ci siamo accorti che eravamo arrivati sulla spiaggia. Sì, abbiamo litigato, ci siamo odiati ma anche voluti bene. Resta il dispiacere che tutto sia andato perso, che nessuno di noi quattro abbia avuto modo di dare una mano alla nostra atletica e che ora il nostro sprint sia un po' sparito».

di Carlo Santi

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Squadra



e territorio

Massimo Magnani, il neo Direttore tecnico organizzativo delle squadre azzurre, spiega il progetto di rilancio della nostra atletica. Collegialità, e valorizzazione dell'attività regionale, i concetti chiave. Lungo la strada che porta ai Giochi di Rio 2016.

Pronti a ripartire per tornare protagonisti nel mondo con il furore di tempi passati ma non dimenticati. L'atletica italiana da qualche stagione segna il passo e rimpiange le imprese di campioni straordinari. Ci mancano, senza andare troppo lontano, gli sprint di Pietro Mennea, i voli d'oro di Sara Simeoni, le corse a perdifiato di Alberto Cova, Totò Antibo, Francesco Panetta, i lanci di Alessandro Andrei e i salti di Fiona May. Scarseggiano le vocazioni, i risultati, le attenzioni e anche l'organizzazione ha portato quell'atletica dei sogni in un campo arido dove raramente nasce un fiore. L'impresa di Fabrizio Donato a Londra, campione di razza, è uno dei pochi attimi felici del movimento.

La Federazione da poche settimane ha voltato pagina: Franco Arese ha passato il testimone - non ricandidandosi - ad Alfio Giomi che ha promesso un impegno senza limiti per far rifiorire il prato dell'atletica. La grande ristrutturazione è cominciata e al vertice del settore tecnico adesso ci sono tre uomini: Massimo Magnani è il dittò, Stefano Baldini si occuperà

del settore giovanile, e Nicola Silvaggi opererà nella direzione della ricerca, un tempo all'avanguardia.

Massimo Magnani, che atletica ha trovato tornando in Italia dall'esperienza in Qatar dove ha lavorato di recente?

«I risultati sono sotto gli occhi di tutti anche se qualcosa si sta muovendo. Donato a parte, ai recenti Europei di cross abbiamo vinto, e questo è un buon segnale. Il nostro movimento ha necessità di rinnovarsi e trovare un modello di lavoro diverso rispetto al passato. Idee per i prossimi quattro anni le abbiamo anche se tutto non potrà essere applicato in brevissimo tempo».

Ci può spiegare il progetto di rilancio che ha in mente?

«Con la premessa che negli ultimi anni non è stato raccolto in termini di risultati quello che realmente valiamo. Il progetto prevede collegialità di interventi e per questo lavorerò a stretto contatto con Stefano Baldini e Nicola Silvaggi, e so-



Massimo Magnani con il maratoneta azzurro Ruggero Pertile

prattutto responsabilizzerò il territorio, ossia guarderò – o meglio guarderemo – all'attività nelle regioni».

Lei va verso una riscoperta del lavoro dei tecnici.

«Uno slogan della campagna elettorale di Alfio Giomi era la società e gli atleti e le atlete al centro dell'attività. Sarà questo il modello da seguire, con i necessari aggiustamenti in corso d'opera che valorizzerà l'attività regionale per gestire meglio quello che avviene sul territorio».

Questi sono i programmi, o meglio i progetti. Però occorrono anche i risultati, quelli che non arrivano da tempo.

«Dobbiamo colmare un gap generazionale di diversi anni e il grido d'allarme era già stato lanciato e la Federazione avrebbe dovuto provvedere. L'ultimo anno di un progetto di reclutamento è stato il 1971. Dopo, stop sia per atleti e tecnici. È dal 2000 che non si provvede a un vero rinnovamento. Nelle ultime stagioni, poi, si è lavorato per mantenere quello che c'era. Mancano personaggi come Oscar Barletta e Giampaolo Lenzi che andavano in giro a cercare gli atleti».

Sembra di capire che c'è stata anche una stasi tecnica. I tecnici non si sono più aggiornati, vero?

«Credo siano stati perduti alcuni concetti basilari dell'allenamento. I giovani devono essere educati a correre mentre adesso di determinati lavori si fa pochissimo uso, lavori che dovranno essere reintrodotti perché basilari. Parlo di corsa ed entro nel dettaglio. Da anni ci si concentra su ripetute veloci e corsa troppo lenta credendo che, in tale modo, si sia trovata la novità. Penso che occorra una via di mezzo. E questo vale per tutte le specialità».

Molte colpe lei le attribuisce agli allenatori.

«È una serie di concomitanze che ha portato a questo. In tanti si sono basati su determinati concetti senza mai guardare avanti».

Anche per quanto riguarda le gare?

«Andrà riorganizzato tutto il sistema. Certo, anche le gare che dovranno essere un elemento di crescita inserito nel programma di allenamento».

Nello stesso tempo è mancato

il rinnovamento o, meglio, il reclutamento cercando di portare avanti i pochi campioni rimasti.

«Guardate la maratona: nel 2012 Bourifa, che di anni ne ha 43, ha vinto il titolo italiano e adesso il nostro miglior maratoneta è Pertile, che non è mica giovanissimo anche se nel settore del mezzofondo stanno crescendo Meucci, Lalli e La Rosa».

In Italia, ma non solo, abbiamo tanti giovani stranieri. Cosa pensa di questo fenomeno?

«Il mondo si evolve. Noi seguiamo tutti coloro che hanno scelto il nostro Paese come residenza. L'integrazione è validissima e questi giovani rappresentano un grande potenziale ma anche un enorme stimolo: basti pensare a ragazzi come El Mazoury e Bencosme. Diverso è avere uno straniero che rappresenta un limite: da noi, invece, questi giovani sono tutti un incentivo per il movimento».

Lei ha un progetto per l'atletica femminile?

«È parte integrante del nostro programma. E poi l'atletica rosa adesso è più florida di quella maschile. Mi auguro anche che il nostro mondo abbia sempre più donne che si occupano di allenamento».

Alla vigilia delle Olimpiadi c'è stata la mazzata del doping di Schwazer. Cosa ha provato?

«Con Alex è stato fatto l'esatto contrario di ciò che non si deve fare nella gestione di un atleta. È rimasto solo per un'avventura più grande di lui. Non è stato capito il suo disagio e senza un aiuto esterno il ragazzo non ha saputo gestire le sue vittorie».

Lei, dopo l'inevitabile squalifica, riprenderebbe Schwazer?

«Un campione come lui non dovrebbe essere perduto. Però, i segnali di una eventuale ripresa dovrà lanciarli Alex».

Parliamo di risultati. Qual è l'obiettivo?

«Rio 2016 passando per tappe che sono i prossimi Mondiali di agosto a Mosca e gli Europei 2014 a Zurigo. Sono tappe importanti per costruire un gruppo, che verificheremo già nella prossima ex Coppa Europa, e ci permetterà, questo team, di raccogliere alle prossime Olimpiadi più di quanto abbiamo ottenuto nelle ultime due edizioni dei Giochi».



Magnani da atleta ha vestito l'azzurro in maratona ai Giochi Olimpici di Montréal 1976 (13°) e Mosca 1980 (8°)



Magnani e Daniele Meucci, vicecampione europeo dei 10.000 metri ad Helsinki 2012

di Paolo Marabini

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

La nuova via di Baldini



Il campione olimpico di Atene 2004 muove i primi passi da Direttore tecnico delle squadre nazionali giovanili. "Mi sono immerso nel nuovo impegno con la consapevolezza che non c'è tempo da perdere, che anch'io posso portare un contributo per risollevare le sorti della nostra atletica. Nei primi giorni ho passato molto tempo ad ascoltare e a informarmi. Basta voltarsi e c'è qualcosa da fare".

L'uomo giusto al posto giusto. E l'unico nome sul quale nessuno ha avuto da eccepire nell'aspra battaglia elettorale, dalla quale lui è uscito con una nomina plebiscitaria. "Sì, sarei bugiardo se negassi di aver percepito questo consenso unanime – ammette il diretto interessato -. Da un lato ciò mi riempie di soddisfazione, perché vuol dire che da atleta e da uomo mi sono sempre comportato seriamente, dimostrando passione e correttezza. Ma, dall'altro, è una bella responsabilità. Sono consapevole che l'appagamento di una soddisfazione come questa dura pochi secondi: me l'ha insegnato lo sport. Passati quelli, bisogna solo lavorare. Perciò sarà soltanto con i risultati del mio lavoro che darò un senso a questo grande atto di fiducia".

Stefano Baldini, 41 anni: un campione olimpico responsabile del settore giovanile azzurro. Da dove cominciamo?



"Dal giorno in cui mi sono messo a disposizione. L'atletica mi ha dato tanto e mi sentivo in dovere di restituirle qualcosa, in questo caso compatibilmente con le intenzioni di chi sarebbe stato chiamato a dirigerla. In campagna elettorale non ho sposato nessuno schieramento. Ho parlato con molte persone, ne ho ascoltate altrettante. E ho semplicemente dato la mia disponibilità. Poi Giomi, poco tempo prima delle elezioni, si è fatto avanti in maniera più diretta, per capire le mie intenzioni. E ha concretizzato indicando il mio nome sin dal momento immediatamente successivo alla sua elezione".

Si era parlato anche di Baldini c.t. della Nazionale assoluta, giusto?

"Sì, ma se è per questo c'era anche qualcuno che mi aveva addirittura indicato per la presidenza della Fidal. Sono un uomo di sport a 360 gradi, non nascondo che un giorno possa anche ambire a tali ruoli, ma credo che, in qualunque ambito sia sbagliato bruciare le tappe. A tutto bisogna arrivare per gradi, maturando le dovute esperienze. E il ruolo di responsabile del settore giovanile azzurro, che mi gratifica enormemente, in questo momento credo sia tagliato su misura per me, anche perché è un ambiente che già un po' conosco, avendo assolto negli ultimi tre anni il ruolo di tutor. In oltre questo incarico, pur assorbendomi molto tempo, mi consentirà di mantenere anche le mie altre attività: sto studiando per diventare tecnico specialista, sono testimonial di alcune aziende, ho rinnovato il contratto di collaborazione con Sky come commentatore tecnico fino ai Giochi di Rio".

E poi ci sono moglie e figlie: un bell'impegno, non c'è che dire...

"Il lavoro non mi ha mai spaventato, lo sapete. Se macinavo



tutti quei chilometri... E poi sono sicuro che questa avventura mi darà un grande bagaglio che mi servirà per il futuro”.

Come è stato l'approccio?

“Mi sono immerso nel nuovo impegno con grande entusiasmo, con la consapevolezza che non c'è tempo da perdere, che anch'io posso portare un contributo per risollevare le sorti della nostra atletica. Nei primi giorni ho passato molto tempo ad ascoltare e a informarmi. Basta voltarsi e c'è qualcosa da fare”.

Responsabile del settore giovanile: che cosa vuol dire, all'atto pratico?

“Innanzitutto gestire le squadre nazionali, dagli Juniores in giù. Cioè organizzare momenti collettivi di incontro, come i raduni nei periodi di vacanze scolastiche. E formare le rappresentative azzurre per le manifestazioni internazionali. Quest'anno avremo un bell'impegno, tra gli Europei Juniores a Rieti, i Mondiali allievi, le Gymnasiadi, l'Eyof (il Festival Giovanile Europeo, ndr). Ma è ovvio che non è tutto qui, c'è un lavoro più ampio e comunque delicato che passa dall'analisi delle relazioni dei tecnici di riferimento, da colloqui, da un costante interfaccia con Massimo Magnani, il responsabile della Nazionale assoluta. E anche con Nicola Silvaggi, responsabile della ricerca”.

L'interfaccia con Magnani in che cosa consiste?

“Ci confrontiamo molto, c'è unità di intenti, io chiedo consigli a lui e viceversa, soprattutto in questa fase d'avvio che è nuova per entrambi. E poi, in cuor mio, spero che lui possa attingere dalle mie squadre per la Nazionale maggiore”.

All'inizio dell'anno, il raduno di Formia è stato il primo momento di contatto con la nuova mansione. Emozionato?

“Non era tutto nuovo: come ho detto, venivo dall'esperienza di tutor. Ma cominciare nelle nuove vesti ha avuto ovviamente un sapore diverso. Abbiamo organizzato diverse riunioni, era doveroso, anche per assicurare le persone che non ci saranno rivoluzioni radicali. Non butto via di certo tutto quello che di buono è stato fatto prima del mio arrivo. Non a caso ho ereditato una struttura pre-esistente che solo con il tempo potrà eventualmente essere suscettibile di modifiche. E non è detto che non siano per lo più aggiuntive”.

In che stato si trova il nostro settore giovanile?

“Nel complesso è in salute, il materiale umano è molto buono. E poi lavorare con i giovani è relativamente facile, noi dobbiamo solo pensare a svezzarli nel miglior modo possibile, prenderli per mano e portarli nel settore assoluto stando attenti a non perderli per strada”.

Ma i raduni sono effettivamente utili?

“Do molta importanza ai raduni, sono un momento fonda-





mentale, per gli atleti e ancor più per i loro allenatori, che di fatto hanno in mano ancor più di noi il futuro di questi ragazzi. Il nostro obiettivo deve essere anche questo, far sì che i tecnici di club, confrontandosi, possano crescere. Perciò cercheremo di far sì che nelle manifestazioni internazionali ogni convocato abbia il proprio allenatore vicino. Chiaro, ci deve sempre essere il rispetto dei ruoli, ognuno deve sapere stare al suo posto”.

Regole?

“Ci sono alcuni punti cardine che ritengo essenziali per il buon funzionamento della struttura: non creare precedenti e adottare una linea coerente di decisione; ascoltare tutti e parlare con tutti; mettere sempre nero su bianco, perché così non ci sono equivoci. E poi io, che ho la responsabilità del settore, devo sapere tutto. I miei collaboratori del settore tecni-

co mi devono riferire ogni dettaglio, non può funzionare diversamente. E devono essere reattivi di fronte alle criticità. Si fa alla svelta a perdere un talento, basta davvero poco”.

A proposito di convocazioni: uno degli oneri più difficili per un d.t. è lasciare a casa un atleta. Ci hai pensato?

“Certo. Essendo stato atleta lo capisco benissimo, anche se per fortuna, già nelle categorie giovanili, io non ho mai provato sulla mia pelle la delusione di un’esclusione. O meglio: per problemi di abbondanza sono stato talvolta dirottato su distanze a me meno congeniali, ma non è certo la stessa cosa. Comunque posso dire che le regole saranno chiare per tutti. Di sicuro i minimi di partecipazione imposti da laaf o Eaa per Mondiali ed Europei non saranno resi più severi, come è accaduto in passato. Ma ovviamente non saranno sufficienti. Diventeranno fondamentali alcuni appuntamenti. Per esempio i Tricolori juniores: chi li vince, e ha il minimo, va dritto agli Europei. Lo stesso vale per gli under 18: saranno determinanti il Brixia Meeting e la fase finale dei Societari. In ogni caso voglio che la maglia azzurra non venga considerata dai ragazzi come un punto d’arrivo, bensì come un trampolino di lancio. E l’eventuale esclusione venga presa non come una bocciatura bensì come un motivo di riflessione, di rivincita”.

C’è un budget già fissato per tutto il settore giovanile? Chi lo gestirà?

“In questa prima fase ho avuto carta bianca, ma al momento, in attesa di una delibera del Consiglio federale, il budget è presunto, prendendo come riferimento gli ultimi anni. Naturalmente toccherà a me gestirlo e renderne conto al Consiglio”.

C’è un braccio destro?

“Vero e proprio no. Ma sicuramente la figura di Tonino Andreozzi a capo della segreteria del settore giovanile sarà fondamentale: chi meglio di lui conosce questo ambiente e sa come muoversi? E poi ritengo molto importante la conferma di Gabriella Dorio nel ruolo di tutor”.

Come ha accolto tua moglie (Virna De Angeli, ndr) questo incarico?

“E’ molto felice, mi vede tagliato per il ruolo e realizzato dal punto di vista professionale. E sa che io non esiterò a confrontarmi anche con lei, a chiederle consigli. In fin dei conti è stata atleta, ha vissuto anche più di me l’aria delle Nazionali giovanili, essendovi entrata giovanissima. E poi è donna, conosce meccaniche che magari a me possono sfuggire”.

di Marco Sicari

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Il valutatore



Accanto a Massimo Magnani (organizzativo) e Stefano Baldini (giovani), un terzo Direttore tecnico: Nicola Silvaggi, lo specialista dei lanci ed ex Dt assoluto, che si occuperà della ricerca applicata. Ambito più prosaico di quanto si immagini. "Perché l'allenamento, oggi, è scienza e confronto"

Il varo della nuova struttura tecnica, così come disegnata dal presidente federale Alfio Giomi, ha sollevato più di una curiosità rispetto ad un ruolo. Mai elevato, in passato, al massimo gradino della piramide: quello di responsabile per la "ricerca applicata". L'abito sembra cucito su misura (ed in effetti lo è) per Nicola Silvaggi, il coach di Ascoli che da sempre fa dello studio scientifico la base del lavoro sul campo. E non solo con gli amati lanciatori (vedi il rapporto pluriennale con Andrew Howe). "In poche parole – spiega Silvaggi – darò supporto di natura scientifica agli allenatori degli azzurri, al fine di ottimizzare soprattutto la fase di valutazione del lavoro. Oggi la tecnologia ha fatto passi da gigante in questo campo, consentendo di trasformare quelle che una volta erano sensazioni, o riscontri empirici, in dati oggettivi. E poi, non è più possibile immaginare la gara come unico momento di verifica: bisogna analizzare l'allenamento in itinere".

Quali sono gli strumenti oggi a disposizione?

"Ce ne sono tanti, alcuni non rappresentano certo una novità, come il K4, che consente una valutazione oggettiva della VO₂Max, il massimo consumo d'ossigeno, dato indispensabile nelle discipline di endurance. E ce ne sono di innovativi, come il software che la FIDAL ha contribuito a sviluppare con la Sensorize, destinato alla velocità. Attraverso i dati provenienti da un accelerometro posto sull'atleta, è possibile ottenere dati oggettivi sui tempi di contatto, tempi di volo, velocità istantanea, e ricavarne i relativi grafici. Insomma, oggi un tecnico ha a disposizione apparecchiature inimmaginabili solo alcuni anni fa".

Ma questo approccio all'allenamento è alla portata di tutti?

"Non ancora, e per due ragioni. La prima, è ovviamente di carattere economico: non tutti possono sostenere i costi per dotarsi di queste strumentazioni. La seconda, altrettanto scontata, è relativa alla capacità di utilizzo, che si fonda su competenze al momento non ancora diffuse. Proprio per questo la FIDAL ha scelto di mettere a disposizione degli atleti top il servizio, dotandosi, come sta facendo, di strumentazione idonea, e preparando anche un percorso formativo per gli allenatori".

Quello della formazione dei tecnici è un argomento delicato. Che cosa pensa quando sente dire, o legge, che i tecnici italiani sono meno preparati di un tempo?

"Dico che sono contrario alle generalizzazioni, anche se credo si debba ammettere che, per una serie di ragioni, molto giovani allenatori scontino oggi un gap di conoscenza. Spesso provengono da esperienze formative diverse dalle Scienze Motorie, e quindi, sono costretti a recuperare, in una fase successiva, competenze fondamentali. L'altra ragione sta nel fatto che i tecnici sembrano aver perso la capacità di confrontarsi. Credo sia indispensabile rimetterli a parlare gli uni con gli altri. Con cadenza periodica".

I giovani tecnici devono ascoltare gli insegnamenti di chi li ha preceduti?

"In questo caso mi sento di dire una cosa diversa. Premesso

che considero importante ogni esperienza, e come tale meritevole di studio e approfondimento, credo che si debba smettere di considerare la teoria dell'allenamento come un qualcosa da tramandare di generazione in generazione. Oggi l'allenamento è scienza. Il passato va riletto alla luce del progresso della conoscenza".

Si discute spesso anche della perdita di leadership tecnica dell'atletica.

"Io credo esistano le condizioni per restituire all'atletica il ruolo guida che tra l'altro, nei fatti, molti ancora le riconoscono. Non si può fare in tempi brevi, ma con il concorso di tutti possiamo ricominciare a crescere. L'importante, ripeto, è che si riprenda a parlare. Faccio l'esempio di Orsini, l'allenatore di Daniele Greco, che è maturato moltissimo dialogando con Roberto Pericoli. Il risultato di Londra, con due azzurri terzo e quarto nel triplo, non è casuale".

Ci vuole umiltà, per essere un buon tecnico?

"Preferisco vederla in modo diverso: la presunzione è un limite".



di Andrea Schiavon

Foto: Giancarlo Colombo e Archivio FIDAL

Le mie dodici sedute



Mario Scapini, talento del mezzofondo azzurro, racconta la battaglia con la malattia emersa nel maggio dello scorso anno, dopo un Golden Gala chiuso a ritmo di primato personale. La discesa e la risalita, i sogni e le speranze, tra muscoli doloranti e il ricordo di quella dozzina di appuntamenti con la chemioterapia.

Il passato è un racconto, il futuro una risposta: la cosa più bella di un'intervista con Mario Scapini è la possibilità di coniugare le domande rivolgendole a un domani che ogni giorno si sposta un po' più in là. La malattia è stata, la corsa sarà. In cammino tra un prima e un dopo, oggi Mario è un ragazzo di 24 anni con alle spalle un cancro.

LAUREA IN APRILE

- Gli occhiali da vista sono quelli di uno studente un po' miope, la statura è quel metro e ottantotto che lo fa notare anche in mezzo alla gente comune e i muscoli sono quelli che un lavoro quotidiano in palestra sta ridefinendo. Davanti a lui ora c'è una laurea in ingegneria meccanica che lo aspetta in aprile, la prima grande tappa di un processo di riappropriazione, fatto di tante piccole riconquiste. "Come mangiare una fetta di prosciutto - racconta, addentando un pezzetto di burrata -. Durante le cure non potevo ingerire cibi crudi e impazzivo dalla voglia di assaggiarne ancora". Mangiare, bere, correre. Mario gradualmente sceglie i verbi che gli piacciono di più e tra-

trasforma le parole in azioni. Il cancro diventa così una memoria da condividere con chi ancora non conosce la sua storia. E racconta di una malattia che si è sviluppata nello stesso corpo che gli aveva appena permesso di correre forte come mai prima. A fine maggio, al Golden Gala di Roma, Mario festeggia un nuovo personale sugli 800: 1'46"95, minimo per gli Europei di Helsinki e qualcosa di più di un passo verso i Giochi di Londra. Una settimana dopo un dolore addominale diventa il primo sintomo di qualcosa che non va. In agosto, quando in tv scorrono le immagini dell'Olimpiade, lui pensa a come affrontare il primo ciclo di chemioterapia per debellare un linfoma anaplastico a grandi cellule.

DODICI SEDUTE - "In totale mi sono sottoposto a dodici sedute di chemio. Il mio fisico ha retto bene quasi fino alla fine, poi le ultime sedute sono state pesanti: ero sempre stanco, avevo nausea, vomito e qualsiasi rumore, anche minimo, mi dava fastidio. Però i medici mi dicevano che stavo reagendo bene alle cure, che il mio corpo da atleta rispondeva meglio di quanto si aspettassero". A reagire non è solo il fisico di Mario, ma anche la testa. Tristezza, sconforto, depressione sono sentimenti inevitabili, la chiave è far sì che non si trasformino in uno stato permanente. "Fermo a fissare il soffitto non ci sono stato mai. Anche perché i muri sono bianchi e, dopo un po' ti annoi a guardarli... Diciamo che, oltre al mio corpo da mezzofondista, ho usato anche la testa da ingegnere per contrastare la malattia. Sono sempre rimasto lucido, nel cercare di organizzare le mie giornate tra le terapie e le cose da fare". L'agenda ordinata di chi è abituato a inca-



Il ritorno in palestra dopo la malattia

strare bigiornalieri tra una lezione e un esame. Attento e analitico, Mario però non ha mai voluto saperne troppo della propria malattia. E soprattutto non ha mai posto ai medici la faticosa domanda: "Dottore, quante probabilità ci sono?" E' andato sempre dritto, facendo man mano quello che le cure richiedevano, sorretto da una famiglia allargata (la sua e quella della fidanzata Diletta) che, insieme a lui, non si è persa d'animo.

DALL'OREGON - E poi c'è stato il sostegno degli amici dell'atletica, da quelli più vicini come l'allenatore Gianni Ghidini e il compagno di una vita in Nazionale Giordano Benedetti, a quelli più lontani come Alberto Salazar. Sì, proprio il tecnico statunitense che ha portato Mo Farah alla straordinaria doppietta 5.000-10.000 ai Giochi di Londra. In Oregon Mario è conosciuto un po' per ragioni di sponsor (Nike) un po' perché, dopo aver vinto gli Europei juniores nel 2007 (sui 1.500 quando a seguirlo era Giorgio Rondelli), a Eugene si erano attivati per portarlo a fare il college lì, gareggiando con la maglia gialloverde che all'inizio degli anni '70 ha vestito Steve Prefontaine. Così quando Salazar ha saputo che Mario stava male, gli ha fatto avere un crocifisso che lui stesso aveva posseduto durante un periodo di malattia e che già un'altra volta aveva consegnato a una donna con gravi problemi di salute. "Un pensiero bellissimo. Io sono credente: pregavo prima della malattia e ho continuato a farlo. Non credo in viaggi della speranza o apparizioni, ma il gesto di Alberto è diverso, mi ha dato una grande carica. E mi sono ripromesso che gli avrei restituito il crocifisso di persona".



La vittoria sui 1500 metri agli Europei Juniores di Hengelo 2007

ALEX MEGLIO DI LANCE - Una croce che arriva dagli Stati Uniti, un Paese dove la lotta degli sportivi contro il cancro per anni è stata simboleggiata da un braccialetto di gomma gialla, con sopra scritto Livestrong. "Non l'ho mai indossato prima, anche se ammiravo Armstrong e i suoi sette Tour. Adesso, dopo essere passato attraverso il linfoma, mi chiedo come si possa anche solo pensare al doping: hai rischiato di morire e ti metti ad assumere cose che possono mettere a repentaglio la tua salute. Allora significa che la malattia non ti è servita a nulla". Abbasso Armstrong, viva Zanardi. "La sua esperienza è molto diversa dalla mia, perché lui ha dovuto fare i conti con un deficit permanente, mentre io spero di recuperare al 100%, ma Alex è un punto di riferimento, un esempio per la carica positiva che trasmette".

RIO 2016 E OLTRE - E un riferimento, in pista e fuori, lo può diventare anche Mario Scapini, uno che tirando le somme ti dice che "alla fine ho versato più lacrime per la gioia che per la disperazione". Mario adesso ha un obiettivo che ha fatto diventare anche un hashtag su Twitter: #iwillcomeback. "Ora che mi fanno male i muscoli e mi manca il fiato a correre sotto i 5' al chilometro, Rio può sembrare una cosa impossibile, ma voglio provarci". Tanti possono pensare che sia solo il sogno testardo di un ragazzo che si è visto frantumare i cerchi olimpici nel giro di un'estate malata. Questo però non è un pio desiderio, ma un traguardo. E Mario in otto anni di gare e finali si è fermato solo una volta prima della fine, quando senza saperlo era già piegato dai sintomi della malattia. A voler poi essere sinceri neppure Rio 2016 è un vero e proprio traguardo, ma piuttosto una tappa, perché poi la vita non si ferma a un'Olimpiade. Tanto che la domanda che spiazza e diverte di più Mario è quando gli chiedi come si vede tra dieci anni, nel 2023. Ci pensa un po' sopra e poi risponde anche a se stesso. "Sarò un ingegnere sposato con Diletta, impegnato a essere un buon padre. La corsa? Per un po' sarà messa da parte. Perché fino a quel giorno avrò corso abbastanza".

MARIO SCAPINI

è nato a Milano il 2 febbraio 1989
1,88x65

Società: CUS Pro Patria Milano

Primati personali

800 - 1'46"95 (2012)
1.500 - 3'42"59 (2010 / indoor)

Progressione (800 - 1.500)

2006 - 1'49"61 - 3:55.50
2007 - 1'48"36 - 3'44"99
2008 - 1'48"18 - 3'44"94
2009 - 1'47"28 - 3'43"56
2010 - 1'47"51i - 3'42"59i
2011 - 1'47"20 - —
2012 - 1'46"95 - —



di Giovanni Esposito

Foto: Comitato Organizzatore Locale Rieti 2013

Rieti saluta l'Europa



Dal 18 al 21 luglio di quest'anno la città laziale ospiterà la rassegna continentale Juniores. I numeri e la filosofia organizzativa di un'edizione che si preannuncia da record (oltre 1000 atleti in rappresentanza di 51 Paesi), in nome dello sport e della tutela dell'ambiente.

Tornano in Italia i Campionati Europei Juniores: dopo l'esordio del 2001 a Grosseto toccherà stavolta a Rieti tenere alta la bandiera tricolore nella manifestazione continentale nata nel 1970 e giunta alla sua 22esima edizione. E' un riconoscimento importante che la EAA, *European Athletics Association*, ha voluto attribuire ad un movimento, quello reatino, che può vantare una tradizione consolidata da quasi 40 anni di esperienza nel campo della promozione e della valorizzazione dello sport a livello giovanile unite all'organizzazione di grandi eventi sportivi capitanati dallo storico Meeting internazionale di atletica leggera.

I numeri di Rieti 2013

Dal 18 al 21 luglio 2013 sono attesi nel capoluogo della Sabina circa 1000 giovani di età compresa tra i 17 e i 19 anni che si contenderanno 40 titoli in una kermesse molto com-

petitiva, considerando le 51 nazioni che vi prenderanno parte. Facile prevedere un'affluenza di oltre 2000 addetti ai lavori (atleti, dirigenti, tecnici, giudici di gara, ecc.) ai quali vanno aggiunti i tantissimi appassionati che seguiranno, con il consueto entusiasmo che contraddistingue gli eventi giovanili, i quattro giorni di gare. Più di 400 volontari, provenienti da diverse regioni italiane e anche dall'estero, hanno già presentato la candidatura per essere protagonisti in prima linea di un progetto che prevede la loro formazione e valorizzazione mediante un coinvolgimento attivo.

"Moving by Nature"

Oltre alla particolare attenzione dedicata agli aspetti tecnici, l'organizzazione della manifestazione sta sviluppando le proprie strategie su tre direttrici fondamentali: 1) educare le future generazioni, attraverso lo sport e il movimento, a sostituire l'antagonismo con l'agonismo e il *fair play* e ad adottare uno stile di vita sano e sicuro; 2) diffondere la pratica sportiva tra i giovani per favorire la coesione e l'integrazione sociale senza perdere d'occhio il talento e la sua valorizzazione;

ne; 3) sviluppare la sostenibilità ambientale che si fonda sull'uso efficiente delle risorse energetiche, sul recupero e l'ottimizzazione delle strutture esistenti, sul riciclo intelligente e su un modello rispettoso della Natura che può assicurare benessere e qualità della vita.

La promozione per condividere valori

Promuovere i valori e la pratica dell'atletica esaltando le peculiarità del territorio reatino che ha sempre creduto nello sport come strumento di dialogo, sviluppo sociale, ambientale ed economico. E' questo l'obiettivo portato avanti dal Comitato organizzatore che ha previsto anche un massiccio coinvolgimento del mondo scolastico della provincia di Rieti con la partecipazione a gare di avvicinamento e di contorno che impreziosiranno i Campionati Europei Juniores.

Sono altresì in programma una serie di eventi collaterali che possono essere così sintetizzati: manifestazioni sportive di carattere promozionale, non solo nei campi di gara, ma anche nei centri storici e commerciali (in collaborazione con il Comitato regionale FIDAL Lazio); eventi culturali legati alle pe-



Veduta area del nuovo manto azzurro dello Stadio "Raul Guidobaldi" di Rieti

Guido, la mascotte degli EuroJuniores 2013, con il campione europeo della velocità Christophe Lemaitre



culiarità del territorio reatino e quindi collegamenti con il "Cammino di Francesco", progetto di turismo religioso legato ai conventi francescani; fiere, mostre, degustazioni dell'enogastronomia italiana e seminari per la valorizzazione del binomio "Sport e sana alimentazione" (in collaborazione con Casa Italia Atletica); convegni per la promozione di turismo sportivo e tutela ambientale; raduni al Terminillo, nell'impianto in altura, per incentivare lo scambio culturale tra i giovani dei Paesi partecipanti ai Campionati Europei e la diffusione dell'atletica tra coloro che vivono in Italia.

La responsabilità sociale per creare valore

Sia all'interno che all'esterno dello stadio Raul Guidobaldi è chiaro l'intento di massimizzare l'impatto positivo delle tantissime iniziative previste per fare in modo che Rieti 2013 sia un evento memorabile, avendo la responsabilità sociale come driver culturale. In questo senso un altro progetto importante riguarda la costruzione di un ponte sul Velino per collegare direttamente lo stadio di atletica con il tracciato "verde" immerso nella Piana reatina.

Toccherà poi all'astista Roberta Bruni (primatista italiana under 20 e bronzo ai Mondiali Juniores a Barcellona 2012) provare a mettere la ciliegina sulla torta. La saltatrice dell'Atletica Studentesca Cariri è proiettata sul grande appuntamento continentale, per lei più che mai "in casa", considerando che si allena tutti i giorni nell'ex Campo Scuola sotto la guida del tecnico reatino Riccardo Balloni.



L'astista Roberta Bruni, atleta della Studentesca CaRiRi e bronzo ai Mondiali Juniores 2012

Rieti 2013: una squadra al lavoro

Con il coordinamento della FIDAL, sono membri del Comitato organizzatore "Rieti 2013" l'Associazione Sportiva Dilettantistica Atletica Studentesca Cariri, il comune di Rieti, la provincia di Rieti, la Cassa di Risparmio di Rieti, mentre l'azione promozionale del territorio reatino (e dei suoi prodotti) viene svolta con il sostegno della Camera di Commercio di Rieti e la ristrutturazione dello stadio Raul Guidobaldi si sta rendendo possibile anche in virtù dell'intervento della regione Lazio.

"La nostra identità è costruita su valori forti e condivisi quali rispetto, passione, sostenibilità, impegno e inclusione – le parole del presidente della Cassa di Risparmio di Rieti, Alessandro Rinaldi, che è anche il presidente del Comitato organizzatore Rieti 2013 - Alla fine dello scorso anno abbiamo ottenuto il riconoscimento della personalità giuridica di diritto privato da parte della Prefettura di Rieti e quindi siamo orgogliosi di essere un ente senza scopo di lucro con autonomia patrimoniale perfetta. Certo, la crisi economica si sta facendo sentire anche per la sponsorizzazione ed i contributi; per questo stiamo concentrando tutti gli sforzi al fine di creare le migliori sinergie possibili con le diverse realtà territoriali e con i Gruppi Sportivi in Uniforme, da sempre risorsa inesauribile per lo sviluppo dell'atletica reatina".

www.rieti2013.org

di Luca Perenzoni

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL



Nati per correre

Yeman e Nekagenet Crippa, etiopi di nascita, ma oggi giovani stelle del mezzofondo azzurro, hanno una bella storia da raccontare. Fatta di amore e solidarietà. I sentimenti che li hanno condotti dalle alture di un villaggio africano, ai monti del Trentino. Grazie alle scelte di papà Roberto e mamma Luisa.

Non sono passati nemmeno dieci anni da quando le loro giornate di bambini erano scandite dal ritmo del pascolare. Da mattina a sera al seguito delle mucche, sulle distese che circondavano il villaggio "Madonna della vita", nel cuore dell'Etiopia; niente scuola, la corsa come stile di vita, per ridurre le distanze tra un angolo e l'altro dell'altopiano. Non pensavano minimamente che un giorno proprio la corsa potesse diventare la loro passione: Yemaneberhan e Nekagenet erano due dei tanti bambini cresciuti nel villaggio, dal 2004 sono diventati due dei nove figli adottivi di Roberto Crippa, rappresentante lombardo che agli albori del terzo mil-



lennio ha deciso a sua volta di cambiare vita e di dedicarsi ai meno fortunati e di provare a riscrivere il destino di un gruppetto di piccoli etiopi, nove tra fratelli e cugini. Dalla Lombardia al Trentino, dalla pianura alle montagne della Val Giudicarie, su, in cima ai tornanti che portano a Passo Daone, via di collegamento tra il Bleggio e la Val Rendena, a poco meno di 1300 metri di quota.

Case sparse, nel comune di Montagne: questa la nuova dimora dei piccoli etiopi, cresciuti da papà Roberto e mamma Luisa, pronti a condurre la nuova famiglia di 14 unità, tra figli adottivi e tre amici, o meglio, zii, come li chiamano i ragazzi, che hanno trovato in casa Crippa la soluzione ai loro problemi di salute.

Qualche anno di ambientamento ma l'integrazione, complice la giovane età è proceduta spedita, grazie anche allo sport: correvano già forte, Yeman e Neka, e con loro anche Kelemu, il fratello maggiore (classe '1990), il primo a dedicarsi con impegno all'atletica leggera, ramo corsa in montagna, sotto la guida di Marco Borsari, il compianto tecnico giudicariense che si è incaricato di crescere – sportivamente parlando – i piccoli etiopi di Passo Daone.

La corsa era ed è rimasta una cosa naturale, meno lo è stato il calcio che ha colpito e conquistato Yemaneberhan che ancora oggi si diletta a giocare nelle giovanili del Tione, come centrocampista offensivo con ottimo impatto negli incontri, potendo mettere sul piatto qualità aerobiche sconosciute ai pari età.

Deve ancora compiere diciassette anni, Yeman, nato nell'ot-

tobre del 1996 ed il cui nome letteralmente significa "braccio destro di Dio", eppure si è già fatto conoscere e apprezzare, già si parla di lui. Perché la sua corsa rotonda, facile ed elegante non passa di certo inosservata, così come non sono sfuggiti i suoi successi, quattro titoli tricolore da cadetto, due nella prima stagione da allievo, competitività che si manifesta su ogni terreno, dalla pista al cross, passando per la corsa in montagna. Questo inverno, nel cuore della sua carriera da under 18 è arrivata la convocazione in azzurro per i mondiali juniores di cross a Budapest ed il nuovo anno si è aperto con il trionfo al Campaccio.

Con lui corre anche Nekagenet, di due anni più grande, un fisico appena meno longilineo e più minuto, un nome altrettanto importante, "l'acqua santa del Paradiso". Anche per lui una carriera sin qui breve ma già lusinghiera, specie sui sentieri di montagna dove in estate è maturato il titolo tricolore juniores.

Fratelli accomunati dalla passione per la corsa, da un talento cristallino, seppur con diversi aspetti: più portato alle distanze lunghe Neka, più rapido e brillante Yeman.

Entrambi studenti alla Scuola Alberghiera di Tione di Trento, entrambi ora vestiti dalla casacca blu del Gs Valsugana Trentino che ha accolto i due fratelli una volta lasciata l'Atletica Valchiese, società in cui sono nati e cresciuti con Borsari, fino alla sua scomparsa, nell'agosto del 2011 dopo una strenua lotta con la malattia. Nei mesi precedenti si era concretizzato il passaggio sotto la guida tecnica di Massimo Pegoretti, ex mezzofondista di livello internazionale, che ancora oggi



Nekagenet Crippa

ne segue la crescita: "Yeman è un leader nato, è lui tra i due a prendere l'iniziativa, forte anche di un carattere più estroverso mentre Neka è timido e a volte è davvero dura farlo parlare. In pista invece sono entrambi dei diesel: Yema ha anche il turbo, mentre Neka ha una resistenza da paura".

Ed intanto i due si dilettono a duellare nella sfida delle chiome: tra creste più o meno improbabili e acconciature appariscenti, a vincere è la sorella Asna, parrucchiera che con i due fratelli ha trovato terreno fertile per sperimentare l'arte dei capelli. Dei due Yeman è sicuramente il più spigliato, il più estroverso, il più leader, secondo Pegoretti. E ha anche le idee chiare. "Mi piacerebbe andare alle Olimpiadi, un giorno – dice Yeman – il mio sogno è quello, provare a vincere qualcosa di importante: credo che queste gare siano solo tappe di passaggio verso il mondo dei grandi; spero di arrivarci".

Crescendo, Yeman inizia a divertirsi davvero e l'esultanza al termine dell'ultimo Campaccio ne è la più chiara dimostrazione: non esagerazione, ma la sempre più corposa consapevolezza che i sogni, seppur ancora lontani, lontanissimi, sono gara dopo gara meno distanti.

Più taciturno, Nekagenet. Il suo è un sorriso timido, celato dietro poche parole, sicuramente non un chiacchierone. Ma la determinazione è quella giusta per correre a lungo, per guardare a distanze impegnative, senza manifestare sogni, senza fare proclami: preferisce cullarli tra sé, i propri sogni. Sa che anche lui dovrà faticare per raggiungerli, ma la corsa in fondo non lo spaventa: sin da giovane ha dovuto farlo, ora può farlo. Per passione.



Yemaneberhan Crippa

di Marco Buccellato

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Maratona anno zero



Il 2012, l'anno dei Giochi di Londra, ma anche la stagione-record nella maratona. Mai tanti atleti così veloci, un boom-globale.



Una stagione d'oro per la 42 km, specialità esplosa ancor più che nel 2011, con prestazioni senza precedenti. In molte delle grandi corse, quasi ovunque in quelle di secondo piano, sono stati migliorati i primati dei tracciati, a volte sensibilmente. Nessun record mondiale, ma la densità delle prestazioni-top è stata eccezionale. Mai così tanti avevano corso sotto i vari "segmenti cronometrici" di riferimento (es. da 2h05' a 2h11' gli uomini, da 2h20' a 2h30' le donne). Talvolta, il numero di coloro che sono scesi sotto questi standard è raddoppiato, se non addirittura quasi triplicato.

Seul, Yokohama, Fukuoka: firme kenyane

James Kwambai ha rivinto la Joongang Marathon di Seul del 4-11 in 2h05'50". Nell'altra 42 km della capitale sudcoreana, a marzo, aveva corso in 2h06'03". A Yokohama (18-11) vittoria di Lydia Cheromei (2h23'07"), che ha preceduto la Nasukawa e la portoghese Barros (cronometrate in 2h26'42"). Joseph Gitau vince a Fukuoka (2-12) in 2h06'58". Secondo è Horibata in 2h08'24", terzo il polacco Szost in 2h08'42". Ritirato Haile Gebrselassie, dopo esser transitato nelle posizioni di testa al 30° km in 1h30'38".

Maratone in Cina

A Guangzhou (18 novembre) Mulu Seboka vince nettamente in 2h26'46". A Pechino vince l'etiope Jifar (2h09'39"), mentre il podio femminile è cinese (Jia Chaofeng 2h27'40", Sun Lamei 2h27'55", Sun Weiwei 2h28'03). Boru Feyse Tadesse vince a Shanghai (2 dicembre) affermandosi in 2h23'07" davanti alla Kasim (2h24'09") e alla keniana Agai (2h24'17"), mentre la gara maschile va al keniano Teimet (2h09'01") sull'etiope Balcha (2h09'03") e Stanley Biwott (2h09'05").

Si riparte da Xiamen

La prima maratona del 2013 (Xiamen, 5 gennaio), è stata vinta dall'etiope Negari Terfa, già due volte secondo, che si è imposto col primato della corsa di 2h07'32", migliorando di 5 secondi il 2h07'37" segnato un anno fa da Peter Kamais, quinto in 2h09'53". Secondo posto in 2h07'44" per l'esordiente Paul Lonyangata, bronzo iridato junior nel 2010 sui 10.000 metri. Etiope anche la maratona femminile, vinta da Fatuma Sado in 2h27'35".

Tirunesh Dibaba in Olanda

Tirunesh Dibaba (47'08") e Nicholas Kipkemboi (42'01") hanno vinto la 15 km di Nijmegen (28-11). Per la Dibaba, successo di un minuto sull'olimpionica di maratona Gelana, per Kipkemboi affermazione di 16" su Leonard Komon. Il 2 dicembre a Heerenberg (15 km) si impone Geoffrey Mutai in 42'25", mentre Atsede Baysa domina in 49'15".

San Silvestro: Komon in Austria, Bekele-Burka in Spagna

Leonard Komon ha vinto la corsa di fine anno a Peuerbach su Geoffrey Kirui e sull'altro keniano, naturalizzato turco, Polat Kemboi Arikan, campione europeo. In Austria chiusura brillante anche per la serba Amelia Terzic, oro junior ai Campionati Europei di Cross di Budapest, che ha battuto Irina Mikićenko. Il bronzo olimpico dei 10.000 metri Tariku Bekele e la connazionale Gelete Burka si sono imposti nella San Silvestro di Madrid (10 km). La Burka è stata eccellente in 30'53",

seconda prestazione mondiale stagionale e 12° all-time, (strabattuta Linet Masai). Bekele ha inflitto 15" a Ayad Lamdassem.

Bolzano: vittorie africane, sesto La Rosa, quarta la Weissteiner

Chiusura d'anno a Bolzano con la 38° BOClassic, dove vincono in 29:12 l'etiope Imane Merga (già primo nel 2010 e iridato di cross nel 2011) e la keniana Sylvia Kibet (5 km in 16:21), vittoriosa anche cinque anni fa. Merga ha preceduto in volata l'etiope iridato junior dei 5000 Muktar Edris, e l'ucraino Lebid, pluricampione europeo di cross. Sesto il carabiniere Stefano La Rosa, campione italiano nel 2012 sui 5000 metri e nella mezza maratona, che ha superato l'argento europeo under 23 dei 10000 metri, Ahmed El Mazoury (Fiamme Gialle/30:10), e Yuri Floriani (Fiamme Gialle/30:19), il siepista tredicesimo a Londra nella finale olimpica. La Kibet, due argenti iridati sui 5000 in carriera, ha preceduto le etiopi Afera Godfay e Worknesh Degefa e l'azzurra Silvia Weissteiner (Foresta), staccata di 19" dalla vincitrice.

Meucci primo nella We Run Rome, seconda la Ejjaflini

Daniele Meucci (Esercito) ha chiuso il 2012 con una vittoria nella seconda edizione della We Run Rome (10km in 28:45, 4.500 partecipanti), sipario vincente di una stagione che l'ha visto conquistare due medaglie, agli Europei in pista di Helsinki (argento sui 10000 metri), e nell'europeo di cross a Budapest (bronzo). Il pisano ha preceduto il keniano Nicholas Togom e il campione europeo di cross Andrea Lalli (Fiamme Gialle), che vinse a Roma nel 2011. Un volto noto anche per la vittoria femminile, andata all'etiope, già prima nella Venice Marathon, Etea Emebet Bedada (32:37), che ha preceduto l'azzurra Nadia Ejjaflini (Esercito), seconda in 33:17, e l'ucraina Tetyana Holovchenko.

Piste e pedane, chiusura d'anno

Giavellottisti: l'indiano Bind ha portato il record nazionale junior a 80,14 a Lucknow (27-11). L'egiziano Sayed ha portato il record nazionale assoluto a 82,25 al Cairo (29-11). Gli ultimi squilli del 2012 sono orientali: il 10°19 del nipponico Yoshihide Kiryu a Fukuroi (3-11), miglior prestazione mondiale allievi dei 100, e il 2,32 di Barshim, bronzo olimpico di salto in alto, che chiude la stagione ai Giochi dell'Asia Occidentale di Dubai (14-12).

Cross: Meucci in Belgio

Nella "Lotto CrossCup" di Roeselare (25-11), l'argento europeo dei 10.000 Daniele Meucci (Esercito) si è classificato sesto in 29'10" (tracciato di 9,41 km), preceduto dal keniano Patrick Ereng, vincitore in 28'33", dal belga ex-somalo Abdi, dai due keniani Kimwetich e Korir e da Atelaw Bekele, belga di origini etiopi e campione europeo 2011 di cross. Meucci era reduce dall'undicesimo posto nel cross spagnolo di Atapuerca (due settimane prima), dove si era imposto l'etiope Merga, e dove Nadia Ejjaflini aveva colto il terzo posto nel cross femminile (7,84 km), con vittoria dell'etiope Ayalew. La Ejjaflini chiuderà sesta anche a Venta de Baños (16 dicembre), con vittoria conquistata da Mercy Cherono.

Edinburgo, Genzebe Dibaba è super

La più giovane della famiglia Dibaba ha aperto l'anno con un successo nel cross di Edinburgo (5 gennaio), una gara internazionale di 3 km a Holyrood Park, a contorno del match Gran Bretagna-Europa-USA. La Dibaba ha battuto Meseret Defar, Vivian Cheruiyot e Linet Masai, la prima a dare uno scossone alla gara, prima di lasciare il passo alla 21enne etiope. Nelle gare per la classifica a squadre, La campionessa europea di

cross Fionnuala Britton ha bissato il successo di un anno fa, impresa non riuscita allo spagnolo Lamdassem, superato nel finale dallo statunitense Robert Mack. L'Europa ha vinto la manifestazione, davanti ai britannici e agli americani.

Indoor

L'olimpionico di salto con l'asta Renaud Lavillenie ha aperto la stagione invernale il 9 novembre a Lione (5,70). Via alla stagione russa a fine anno: a San Pietroburgo esordio da 6,71 di Veronika Mosina nel lungo, più conosciuta come triplista. La gara di triplo è stata vinta da Irina Gumenyuk con 14,24, ma il 5 gennaio farà ancor meglio con 14,48.

"Track & Field News" premia Rudisha e la Adams

La rivista statunitense "Track & Field News" ha indicato in David Rudisha e in Valerie Adams i numeri uno del 2012, vincitori del tradizionale poll elaborato da un "panel" di esperti. Per Rudisha, olimpionico e recordman degli 800 metri, si tratta del terzo successo consecutivo, un plebiscito pluriennale che gli ha permesso di eguagliare quanto riuscito, in passato, al solo Carl Lewis. Rudisha ha preceduto Ashton Eaton e Usain Bolt, mentre solo quarto si è classificato Aries Merritt, olimpionico e recordman dei 110 hs. Mo Farah, stella britannica maschile dei Giochi 2012, è quinto. Il ranking del triplo ricalca l'esito della finale di Londra: primo Taylor, secondo Claye, terzo Fabrizio Donato, quarto Daniele Greco. Valerie Adams è l'atleta donna del 2012: l'olimpionica di getto del peso ha preceduto nel ranking assoluto Jessica Ennis, Allyson Felix, l'australiana Sally Pearson e Sanya Richards-Ross.

Per gli inglesi i numeri uno sono Rudisha e la Felix

I lettori e gli esperti della newsletter britannica "Athletics International", hanno eletto i "number 1" del 2012 in David Rudisha e Allyson Felix. Il keniano è stato preferito a Usain Bolt, Aries Merritt, Mo Farah e Ashton Eaton, mentre la Felix (ben tre medaglie d'oro a Londra) ha battuto primo Jessica Ennis e l'australiana Pearson, quarta è Sanya Richards-Ross, solo quinta la Adams. Per Donato, Greco e Rigauo conferma delle posizioni del poll statunitense, cioè terzo, quarto e settima.



Renaud Lavillenie

European Athletics Junior Championships

Stadio Raul Guidobaldi 18-21 July
Rieti - ITALY www.rieti2013.org



European Athletics
Junior Championships
Rieti2013



INTERNATIONAL PARTNER



HOST INSTITUTIONS



Il medico risponde

dottor Giuseppe Fischetto



ASSISTENZA SANITARIA GARE

Sono il presidente di una società FIDAL. Negli ultimi anni si è manifestato un problema per noi che organizziamo gare: la funzione del medico durante le gare. Che medico? Con quale specialità? Serve anche per le gare CSI? Serve per le non competitive? Che responsabilità? Deve esserci l'ambulanza? Per noi non è chiara la cosa e anche i medici vogliono sapere cosa sottoscrivono.

Per regolamento FIDAL, la presenza di almeno un medico è obbligatoria in tutte le gare, siano esse indoor o all'aperto o su strada, ed i giudici non potranno dare inizio alla competizione in sua assenza. Non è necessario che il medico sia Specialista, ma è ovviamente opportuno che abbia competenza, associata alla pratica conoscenza di tecniche di assistenza di base od avanzata (BLS e/o ACLS), in caso di vere emergenze, per affrontare situazioni critiche che, seppure rare, possono purtroppo verificarsi, proporzionalmente con frequenza più elevata quanto più elevata è l'età dei partecipanti. Non è da dimenticare la possibilità di incidenti od infortuni legati al tipo di specialità praticata, od all'uso di attrezzi, od al tipo di percorso, etc. In competizioni di alto livello, è stata dimostrata una incidenza di infortuni per circa il 10% degli atleti partecipanti, e tra questi infortuni circa il 60-70% sono muscolari, seguiti da traumi vari articolari e tendinei. Questo non esclude la possibilità di seri eventi avversi, in particolare di tipo cardiovascolare che, se per fortuna molto rari, quando avvengono (specialmente in manifestazioni su strada con molti partecipanti, e di varie età), creano seri problemi di gestione, oltre ad impressionare severamente presenti ed opinione pubblica.

L'assistenza sanitaria va naturalmente commisurata all'importanza della manifestazione, al numero ed al livello degli atleti partecipanti, al numero di spettatori, al numero di settori aperti per il pubblico, ed ovviamente alle condizioni logistiche ed ambientali in cui si svolge l'evento e così via. In grossi eventi organizzati sia in Italia che all'estero, la presenza è ovviamente multipla e per gli specialisti è chiaramente multidisciplinare, comprendendo anche rianimatori, ortopedici, cardiologi, etc. Evidentemente, nella maggior parte delle manifestazioni che si svolgono settimanalmente in giro per l'Italia, il problema è semplificato.

La presenza medica, obbligatoria e determinante in particolari condizioni, e per gli aspetti decisionali sul campo, va commisurata, come detto, al numero ed all'età dei partecipanti, ma in particolare alla logistica dell'evento stesso, anche per definire numero e disposizione logistica di medici addetti. Per semplificare, basti pensare alle gare su strada, ove la partecipazione è molto ampia, anche in fasce avanzate di età, ed il percorso gara è lungo ed articolato: ovviamente occorre pre-

disporre adeguati strumenti e mezzi di soccorso, oltre che più medici. La presenza di ambulanza/e, in particolare, non obbligatoria in manifestazioni di limitata portata ed in impianti o luoghi ben delimitati, non può essere trascurata quando all'evento partecipano tantissimi atleti. Pur non esistendo regole fisse, si può comprendere che, ove l'evento si svolga su strada (ad esempio una maratona o una corsa lunga su strada), non è sufficiente la semplice presenza dell'ambulanza per soccorrere atleti in difficoltà in punti diversi del percorso, oppure in arrivo e in partenza, ma è necessario anche che il numero di ambulanze sia commisurato al numero di atleti partecipanti, ed alla lunghezza e complessità del percorso o del circuito. Parimenti il personale addetto, infermieri e medici, deve essere qualificato, ed almeno una o più ambulanze, devono possedere lo strumentario indispensabile per una assistenza in caso di emergenza grave, (defibrillatore prima di tutto!). La vicinanza di un ospedale non esclude la necessità della/e ambulanza/e, anche se certamente rende più semplice e meno onerosa l'organizzazione sanitaria dell'evento.

A breve saranno emessi dispositivi legislativi statali che regolamenteranno in modo specifico il tipo di assistenza necessaria nelle manifestazioni sportive, ed in particolare la presenza o meno dei defibrillatori nei campi gara.

Pur in assenza degli specifici decreti attuativi, tuttora il buon senso deve aiutare a predisporre sempre il necessario, ed il meglio, per tutelare la salute di chi partecipa ad un evento sportivo. Indipendentemente da imposizioni normative formali, ognuno che si appresta ad organizzare un evento pubblico dovrebbe sempre avere a mente le responsabilità che a lui fanno capo proprio nella sua veste di organizzatore. E qui non c'è distinzione tra competitivo e non competitivo. Occorre aver previsto e predisposto quanto necessario per una assistenza corretta, puntuale ed organizzata. E bisogna non dimenticare mai di sottoscrivere una polizza RCT, perlomeno per tutelarsi dalle conseguenze di una qualsivoglia responsabilità oggettiva, e per essere, almeno civilmente, coperti in caso di controversie. I medici per se stessi, posseggono una loro polizza di responsabilità, e per il resto, devono ovviamente possedere le competenze per esercitare la loro prestazione professionale.

CERTIFICAZIONE MEDICA AGONISTICA GIORNALIERA

Sono un praticante podista non iscritto a società sportiva. In dicembre 2012 avrei voluto partecipare ad una mezza maratona, ma mi è stato detto che per parteciparvi avrei dovuto presentare un certificato di un medico sportivo e pagare un'iscrizione superiore a quella che in genere paga un normale Tesserato Fidal. Domanda? Se il mio medico curante già pagato dal servizio naz.

Il medico risponde

dottor Giuseppe Fischetto

sanitario attesta che io sono in salute, mi dite perché devo pagare 50 euro minimo per farmi visitare da un medico sportivo? Il mio medico curante che mi conosce meglio e da molto tempo...vale meno? Tra l'alto il mio dottore curante nel compilarmi il documento mi faceva presente che lo stesso era comunque valido per partecipare alla manifestazione. Allora gradirei che quella ridicola norma (riferita alla visita di un medico sportivo) del vostro ridicolo regolamento venisse modificata per consentire anche agli atleti indipendenti di partecipare a manifestazioni podistiche Fidal, tenendo conto che già al momento della loro iscrizione comunque il loro contributo economico lo danno pagandola. In pratica secondo l'organizzatore io avrei dovuto spendere per un giorno di gara: a) 50 - 60 euro per ottenere il certificato; b) 15 euro per l'iscrizione; totale + di 65 euro. Io corro lo stesso e quei 65 euro li ho aggiunti su un buon... anzi ottimo paio di scarpe da running. Pubblicherò questa lettera aperta su FB perché è chiaro che tra le tante cose che non vanno nel nostro paese, ci sono anche i regolamenti troppo macchinosi.

Innanzitutto è bene sottolineare che la certificazione della idoneità alla attività sportiva agonistica è una Legge dello Stato (D.M. 18.02.1982, pubblicato sulla G.U. n. 63 del 05.03.1982); e tale resta, ovviamente, con tutti gli obblighi e le responsabilità civili e penali ad esso connesse. Nella menzionata normativa è espressamente citato all'art.1 che: "Ai fini della tutela della salute, coloro che praticano attività sportiva agonistica devono sottoporsi preventivamente e periodicamente al controllo della idoneità specifica allo sport che intendono svolgere".

È impensabile derogare da questo obbligo, salvo serie conseguenze civili e penali in caso di eventi accidentali imprevedibili. La Circolare Min. Sanità 18.03.1996, n. 500 intitolata "Linee guida per una organizzazione omogenea della certificazione di idoneità alla attività sportiva agonistica", specifica che la certificazione della idoneità sportiva agonistica può essere rilasciata da "Servizi pubblici di medicina dello sport o da Centri privati autorizzati e accreditati ai sensi di legge, o da Medici Specialisti in Medicina dello Sport autorizzati a svolgere attività certificatoria in quanto operanti in locali adeguati".

Ricordiamo che nella visita specialistica sono inclusi anche alcuni accertamenti obbligatori per legge (spirografia, esame urine, ECG a riposo e dopo sforzo, oltre ad alcuni ulteriori esami specialistici previsti in alcune discipline sportive), e che comunque, in relazione a particolari sospetti clinici, il medico visitatore ha facoltà di richiedere ulteriori esami specialistici e strumentali. La documentazione inerente agli accertamenti effettuati nel corso delle visite deve essere conservata a cura del medico visitatore per almeno 5 anni. Soltanto nel caso si partecipi a manifestazioni "non competitive" ci si può av-

valere di una certificazione rilasciata dal proprio Medico di base, ricadendo nella normativa sulla Tutela della attività sportiva non agonistica (D.M. 28.02.1983, pubblicato sulla G.U. n. 72 del 15.03.1983). E questo è tutto sulla normativa Statale in vigore, utile a spiegare la impossibilità di partecipare "ufficialmente" ad una competizione agonistica in assenza di valida certificazione annuale di idoneità alla attività sportiva agonistica.

Quello che però meraviglia di più è l'atteggiamento di sottovalutazione della prevenzione della salute osservato a volte in praticanti attività sportiva in generale, indipendentemente anche dalla competizione. Non tutti sanno che esiste una incidenza media di morti improvvise in praticanti sport, di circa 1 ogni 50-100000 praticanti l'anno, che, mentre si abbassa sensibilmente in soggetti al di sotto dei 35 anni, si alza invece in soggetti al di sopra dei 35 anni, essendo legata prevalentemente anche a possibile cardiopatia ischemica silente. Sentirsi bene apparentemente, o essere conosciuti dal proprio medici di famiglia, non è talvolta sufficiente ad escludere eventi avversi, a meno che non ci si sottoponga ad accertamenti specifici. Certamente l'esecuzione di accertamenti previsti, e quanto meno di un test da sforzo, può essere in grado di selezionare alcune condizioni di rischio.

Abbondante letteratura scientifica ha dimostrato, che, se da un lato la matematica garanzia non si può sempre avere, l'esecuzione del protocollo di accertamenti per attività sportiva condotto correttamente, ha dall'altro lato consentito, anche se non di eliminare, certamente di ridurre in altissima percentuale l'occorrenza di eventi avversi: e scusate se è poco! Un'automobile può avere anche pneumatici nuovi, ma si ferma se il motore non funziona bene!

Considerare un paio di scarpe sportive più importanti di una valutazione sanitaria preventiva, non sembra l'approccio più intelligente per tutelare la propria salute ed incolumità. D'altronde, i costi di una visita specialistica medico sportiva, considerando gli accertamenti inclusi nel protocollo, sembrano attualmente talmente contenuti (anche per disposizioni nazionali e regionali), che non meritino di essere trattati. Oltretutto, è un onere da sostenere soltanto una volta all'anno, equivalente alla validità della certificazione medica. Ove un atleta sia tesserato per una Società sportiva, il Presidente di società è tenuto a richiedere e conservare la certificazione. Ovviamente, nel caso di partecipazione indipendente giornaliera, copia della certificazione è richiesta all'atto della iscrizione.

Non è opportuno in questa sede discutere del costo di iscrizione per partecipare ad una manifestazione agonistica come maratona o mezza maratona, che è ovviamente stabilito dall'organizzatore dell'evento. Occorrerebbe forse verificare i costi di iscrizione a tali eventi in Italia e particolarmente all'estero, per poter dare un giudizio più obiettivo.

SEGUI

IL

TUO

BENESSERE



io CORRO.NET

 **SALUTE & BENESSERE**
 **ALLENAMENTO**
 **NUTRIZIONE**
 **IO.CORRO**
 **IO CORRO TV**


segui su



POWERED BY



FEDERAZIONE ITALIANA
DI ATLETICA LEGGERA

A full-page photograph of a male trail runner, Christian Schiester, in mid-stride on a rocky mountain trail. He is wearing a bright blue long-sleeved jacket, black shorts with a small Asics logo, and colorful running shoes. The background features a vast mountain landscape under a clear sky with the sun low on the horizon, creating a warm, golden glow.

CHRISTIAN SCHIESTER, TRAIL RUNNER ESTREMO

**SEGUO IL MIO SENTIERO.
QUALUNQUE COSA ACCADA.**

The Asics logo, consisting of the brand name in a bold, italicized sans-serif font next to a stylized 'S' symbol.

BETTER YOUR BEST con myasics.it